

Sentiero Urbano della Libertà n° 1

I Piccoli Maestri crescono

Presentazione del Sentiero n° 1

Gran parte dei Piccoli Maestri, magistralmente descritti nel libro di Luigi Meneghello, erano vicentini.

Una considerazione forse ovvia, ma che occorre ricordare nel percorrere i Sentieri Urbani per la Libertà.

Alcuni di loro si osservano nella conosciutissima foto di gruppo scattata dopo la fine della guerra.

Da sinistra: Mario Mirri, Enrico Melen, sconosciuto, Luigi Meneghello, Dante Caneva, Lelio Spanevello e Benedetto Galla. Ad un anno dalla Liberazione, erano ritornati in pellegrinaggio ai Castelloni di San Marco, luogo simbolo dell'eccidio di Malga Fossetta, per ricordare i loro compagni morti del giugno 1944.



Nella foto ne mancano molti: Renzo Ghiotto, Mario Sommacal, Cousins Walter, Smith Douglas, Melnik Vassili e tanti altri

Manca anche chi nel giugno dell'anno precedente era stato trucidato: Fontana Rodino, Galla Gaetano (Nello), Loser Siro, Piccioni Ferruccio, Rigoni Rinaldo (Moretto), Thiella Giovanni.

Foto da Wikipedia

L'itinerario vuol proporre un viaggio immaginario a partire dall'età di formazione dei ragazzini che poi diventarono partigiani, attraverso testimonianze, scritti e documenti d'epoca. La discreta presenza del pensiero di Antonio Giuriolo risulta essere il filo conduttore dell'impegno di molti dei ragazzi qui citati. Sono intervallati da flash di vita quotidiana di una Vicenza quasi tutta fascista e che solo con la guerra iniziò a porsi dei dubbi sulla bontà del regime.

Caratteristiche generali del Sentiero n° 1

Zona:	Vicenza sud
Luogo partenza:	Piazza Signori – portici Piazza Biade
Luogo arrivo:	Badia di S. Agostino
Lunghezza:	8 Km
Dislivello:	Inesistente
Difficoltà:	T - Turistico: le difficoltà sono limitate all'attraversare alcune

	strade trafficate e all'orientamento - un breve tratto su sentiero a volte fangoso lungo l'argine della Roggia Dioma
Durata:	3,5 ore
Note:	Si suggerisce l'utilizzo della traccia gpx
Traccia gpx	Scaricabile dal sito
Traccia kml	Scaricabile dal sito
Mezzi per rientro alla partenza:	Autobus urbano STV n° 4 - per orari verificare il sito https://www.svt.vi.it/orari-percorsi

Introduzione del Sentiero n° 1

L'inizio del Sentiero è fissato in Piazza dei Signori, emblema di Vicenza.

La Basilica sul lato sud e la Loggia del Capitaniato sul lato nord rappresentano due biglietti da visita palladiani per iniziare a conoscere la città e la stagione della guerra di Liberazione.

L'itinerario proposto si svolge nel centro storico per poi puntare a sud, fin quasi ai confini comunali con Arcugnano e Altavilla, estrema periferia sud della città, allora completamente agricola.

Un percorso che simbolicamente unisce il mondo degli acculturati con i microcosmi degli ultimi, dai lavoratori a giornata ai contadini, dalle donne divenute capofamiglia in quanto i propri cari erano stati spediti al fronte ai bambini che non conoscevano la parola libertà.

Cartine topografiche del Sentiero n° 1

Per meglio comprendere come si presentava il territorio in quei periodi, si illustra il sentiero disegnato su due mappe distinte.

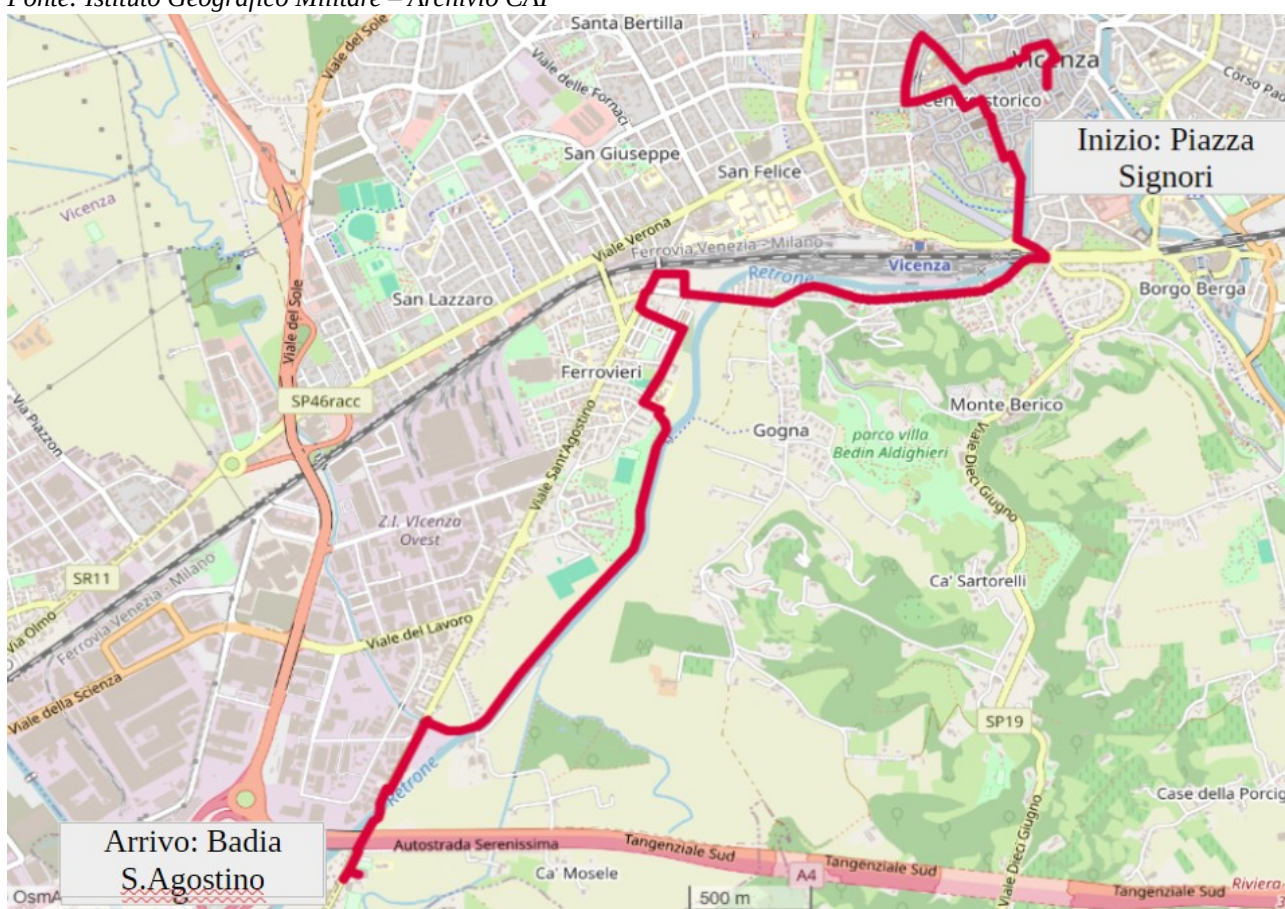
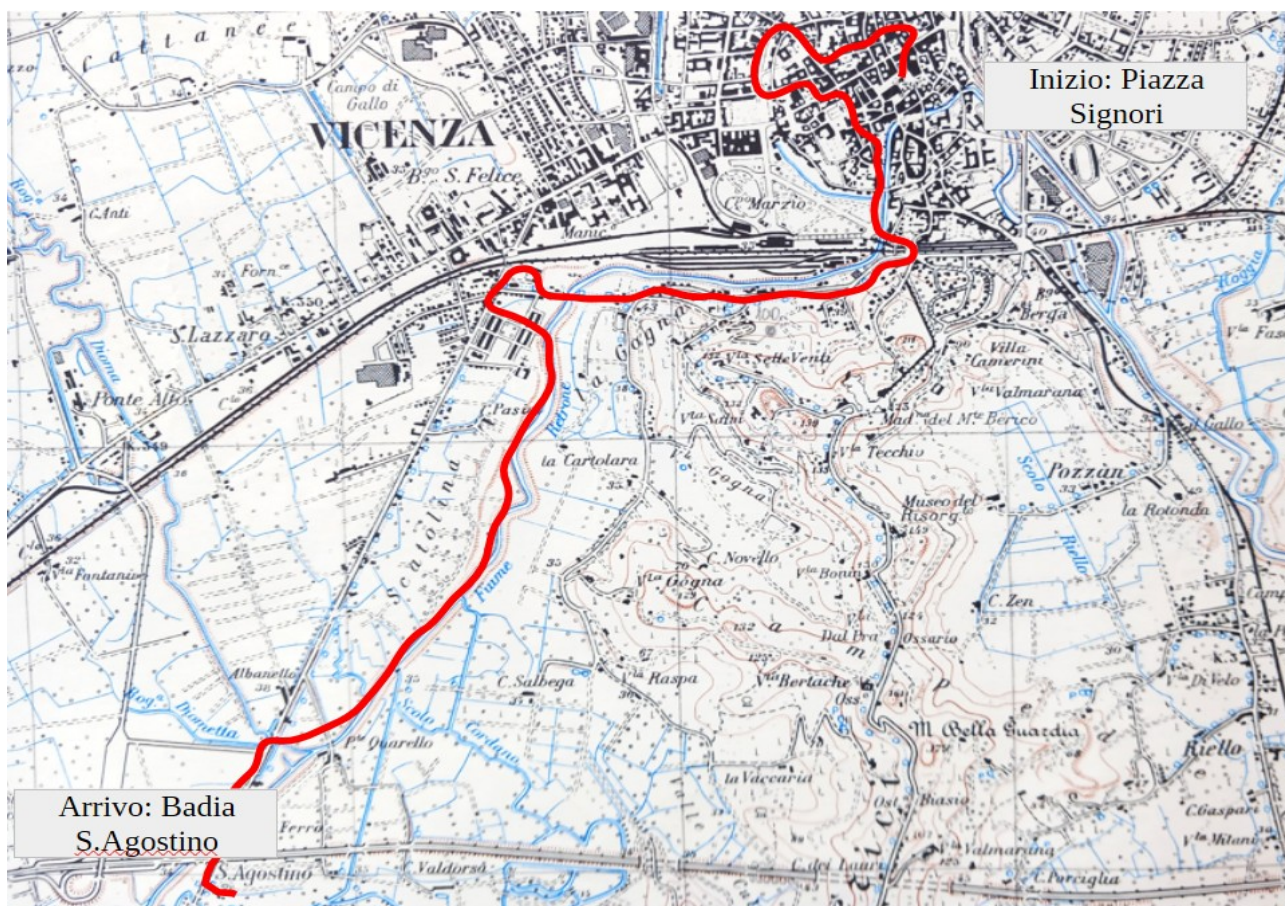
La prima utilizza una carta topografica 1:25.000 Vicenza dell'Istituto Geografico Militare (archivio CAI Vicenza), basata su rilevazioni del 1890 e verificata nel immediato dopoguerra.

A 80 anni dalla stampa, si può cogliere una buona corrispondenza con l'attualità solo per parte del centro storico.

Fonte: Istituto Geografico Militare (archivio CAI Vicenza)

Confrontandola con la successiva mappa on-line, realizzata con OsmAnd, risultano evidenti le grandi trasformazioni del territorio soprattutto allontanandosi del nucleo storico cittadino.

Fonte: <https://osmand.net/>



Mappe di dettaglio del Sentiero n° 1

Seguire il sentiero in città può risultare complesso: si consiglia di far tesoro delle note in cima ad ogni tappa, che guidano negli spostamenti necessari per raggiungere il luogo.

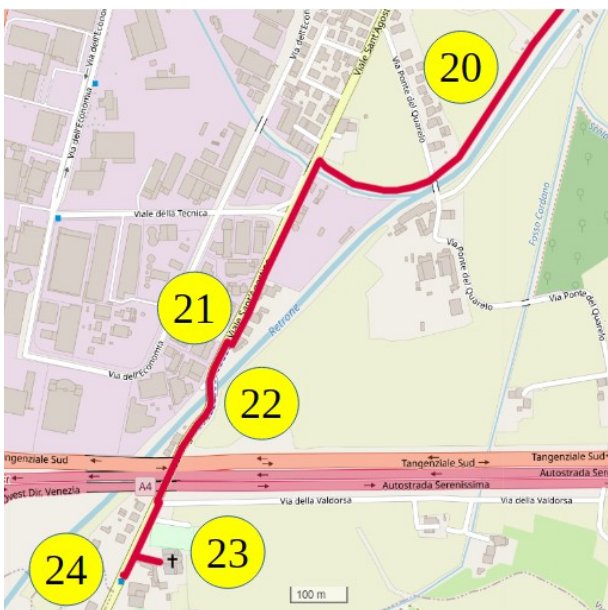
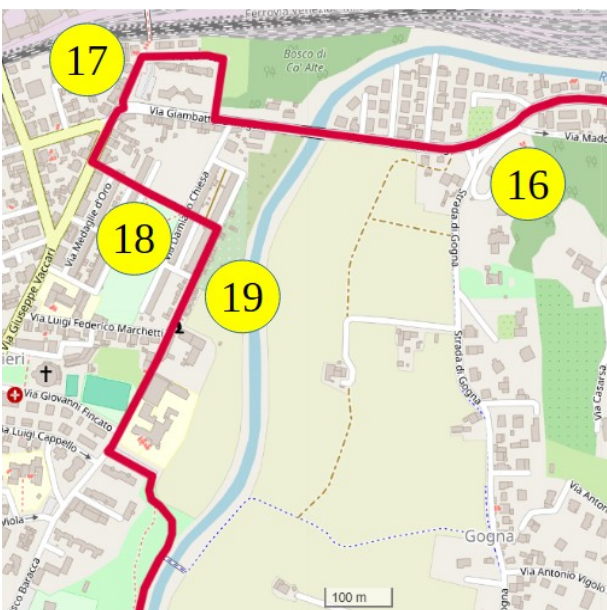
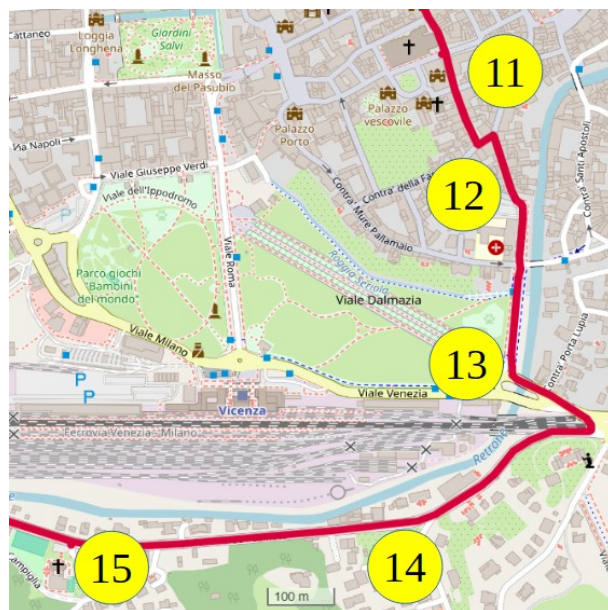
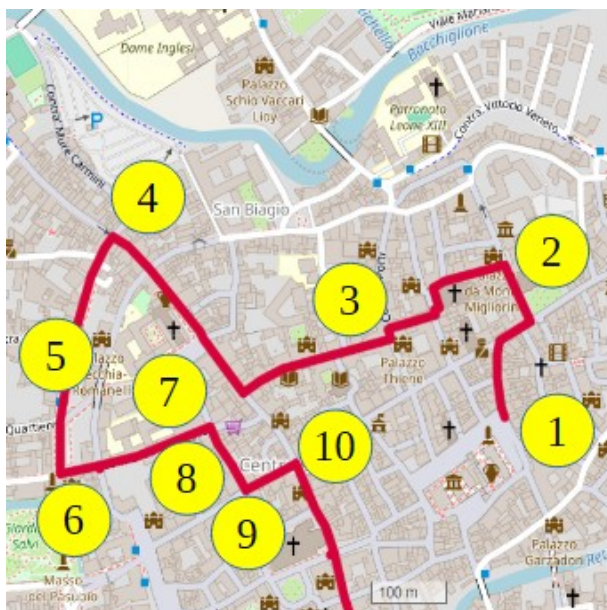
Per uno sguardo di massima si hanno a disposizione le cartine di dettaglio sottostanti.

Infine è vivamente suggerito l'utilizzo delle tracce gpx fornite sul sito.

Nelle mappe di dettaglio vengono evidenziate con il cerchio giallo numerato progressivamente tutte le tappe del sentiero.

La scala è variabile: in ogni mappa è presente la rappresentazione grafica della distanza pari a 100 metri.

L'itinerario non garantisce viste mirabolanti o paesaggi mozzafiato: si vogliono riscoprire luoghi e fatti per conoscere ed essere riconoscenti a quanti hanno scelto la libertà e la giustizia, quando farlo significava rischiare tutto.



Elaborazione da : <https://osmand.net/>

Indice Tappe e Argomenti di interesse del Sentiero n° 1

Tappa n°	Indirizzo - località	Argomento di interesse
Tappa 1	Piazza Biade portici – Piazza Signori 45°32'51.8"N 11°32'50.8"E - Google Maps	Dante al sabato fascista
Tappa 2	Contra' Santa Corona 45°32'58.0"N 11°32'50.9"E - Google Maps	Istituto Rossi: Dante Caneva allievo
Tappa 3	Via Riale – Biblioteca Bertoliana 45°32'54.4"N 11°32'40.3"E - Google Maps	Lidia Menapace: ignoranti come capre
		Antonio Giuriolo – La religione della libertà
Tappa 4	Corso Fogazzaro – incrocio Via Beccariette 45°32'59.1"N 11°32'27.6"E - Google Maps	Un'aula in camera: casa Giuriolo in Corso Fogazzaro
Tappa 5	Contra' Lodi - inizio 45°32'55.3"N 11°32'24.6"E - Google Maps	Casa Magagnato
Tappa 6	Via Mura Porta Castello 45°32'49.6"N 11°32'26.7"E - Google Maps	Casa Rossi, inizia la cospirazione – Mariano Rossi
Tappa 7	Contra' San Marcello 45°32'50.9"N 11°32'30.8"E - Google Maps	Per fortuna non andava bene a scuola - Enrico Niccolini
Tappa 8	Stradella San Marcello 45°32'51.4"N 11°32'33.1"E - Google Maps	L'abitazione di Gigi Meneghello: la stagione dei Filippini
		Persone pericolose per la sicurezza dello Stato
Tappa 9	Stradella San Marcello – incrocio Corso Palladio 45°32'49.1"N 11°32'35.2"E - Google Maps	Scritte notturne
Tappa 10	Corso Palladio - incrocio Via Battisti 45°32'50.0"N 11°32'38.4"E - Google Maps	Canton de Galla
Tappa 11	Contra' Pasini - lapide 45°32'42.7"N 11°32'42.3"E - Google Maps	Domenico Piccoli - lapide su palazzo Godi
Tappa 12	Contra' Carpagnon 45°32'39.5"N 11°32'44.9"E - Google Maps	Tipografia clandestina – la censura
		Gualandi, tipografo della Resistenza
Tappa 13	Pontara S.Libera (Campo Marzio e Stazione Ferroviaria) 45°32'30.3"N 11°32'45.4"E - Google Maps	Non erano passeggiate oziose
		Nascono i Piccoli Maestri
Tappa 14	Via Fusinato – fine discesa 45°32'22.9"N 11°32'35.8"E - Google Maps	Bombardamenti e palestra di roccia
Tappa 15	Via Fusinato – Chiesa Gogna 45°32'21.9"N 11°32'14.5"E - Google Maps	La Rua a fuoco – Chiesa di San Giorgio
Tappa 16	Via Fusinato – incrocio Via Gogna 45°32'21.3"N 11°31'60.0"E - Google Maps	Bene Galla va in Gogna

Tappa 17	Via Vaccari – passerella 45°32'25.6"N 11°31'37.5"E - Google Maps	Toponomastica cancellata: via Lombroso
Tappa 18	Via Filzi – parco giochi 45°32'18.8"N 11°31'38.8"E - Google Maps	Le proteste popolari e gli scioperi
Tappa 19	Via Filzi – incrocio Via Baracca 45°32'17.6"N 11°31'42.5"E - Google Maps	Divieto uccisione gatti e raccolta ferro
Tappa 20	Via Ponte del Quarelo - ponte 45°31'21.3"N 11°31'03.4"E - Google Maps	Lavoro coatto - campo trincerato
Tappa 21	Via S.Agostino, 501 – fermata autobus 45°31'15.7"N 11°30'49.7"E - Google Maps	Uccisioni civili a poche ore dalla Liberazione: Emilio Vicariotto
Tappa 22	Via S.Agostino – Capitello Madonna rondini 45°31'09.0"N 11°30'45.9"E - Google Maps	Capitello Madonnina delle Rondini e i vecchi socialisti
Tappa 23	Via S.Agostino – Badia S.Agostino 45°31'00.5"N 11°30'41.7"E - Google Maps	Don Mistrorigo: prete a S.Agostino, pestato a sangue a Sandrigo
		Tentativo di arresto di Bene Galla e il salto del Retrone
Tappa 24	Via S.Agostino, 585 – monumento al Donatore 45°30'59.2"N 11°30'38.7"E - Google Maps	Proteste popolari nel dopoguerra

Note percorso del Sentiero n° 1

Si ricorda che i Sentieri Urbani della Libertà non sono provvisti di segnaletica propria. Tutta la documentazione necessaria per gli approfondimenti e per l'orientamento è liberamente disponibile nel sito.

In città è suggerito di spostarsi in bicicletta e in autobus.

Si ricorda che gran parte del centro storico è in Zona a Traffico Limitato.

Se si arriva in automobile, sono presenti posteggi in zona Campo Marzio.

Il ritorno al punto di partenza è previsto con l'autobus pubblico.

Per il rientro occorre ricordare di munirsi di biglietto dell'autobus.

Le rivendite sono elencate nel sito <https://www.svt.vi.it/it/biglietti-abbonamenti/punti-vendita>

- Nota tecnica: quando nel testo si incontra questo  simbolo, occorre seguire le indicazioni necessarie per raggiungere la tappa.

Sentiero Urbano della Libertà n° 1

Tappa 1 Piazza Biade portici – Piazza Signori



L'inizio del percorso è posto in **Piazza Biade**, oltre le due colonne che svettano all'altezza della Torre Bissara in Piazza dei Signori.
La partenza è posta sotto i portici a sinistra.

Dante al sabato fascista

Dante Caneva è il primo dei Piccoli Maestri che si incontra in questo percorso.

Caneva nacque a Vicenza il 29 maggio 1921: era il più “vecchio” dei Piccoli Maestri. Conseguì il diploma di perito aeronautico all'Istituto Tecnico Rossi.

Richiamato sotto le armi, venne schierato sul fronte jugoslavo. Acquisì in tal modo un'esperienza nell'utilizzo delle armi che gli fu riconosciuta diventando il vice di Antonio Giuriolo. Dopo il terribile rastrellamento di Malga Fossetta divenne il comandante effettivo della banda.

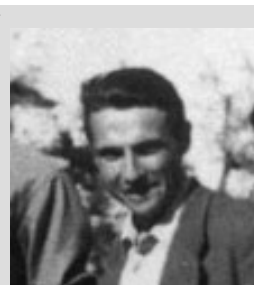
Il ruolo di Dante nella banda dei Piccoli Maestri è magistralmente descritto da Gigi Meneghello.

“Il capo ufficioso era Dante, l'avevamo rieleto informalmente. Lui si era schermato, ma noi eravamo stati irremovibili, gli avevamo ordinato di comandare. In realtà il nostro comandante era una specie di presidente; le decisioni venivano democraticamente, anche in presenza del nemico

Luigi Meneghello, “I Piccoli Maestri”, Rizzoli 1976, p. 223

Dante descrisse i suoi sabati fascisti e le avvisaglie dell'antifascismo che lo animarono in seguito.

“Da ragazzo dodicenne, mi ricordo ancora, si andava a sentire i discorsi di Mussolini perché si doveva ascoltarlo naturalmente, i miei compagni praticamente facevano parte della massa che era lì in piazza a ascoltare. Io ero sotto i portici in fondo a sinistra della piazza, c'è quel portichetto. Ecco, ero lì, e ascoltavo questo personaggio che non mi piaceva il modo più assoluto.[...] Non mi piaceva Mussolini nel modo più assoluto: per me era un personaggio che valeva la pena di dimenticare, diciamo, e di non lasciarsi coinvolgere come tanti giovani invece, come tante persone si lasciavano coinvolgere facilmente da questo. Poi praticamente non accettavo quello che diceva, non l'ho mai accettato [...] e mi sentivo solo perché in quel momento non avevo nessuna persona, nessun amico con cui eventualmente confidarmi quello che provavo.”



Gianni Poggi, “Dante e Renzo” videointervista a Dante Caneva, uno dei Piccoli Maestri, Cierre 2014

L'inizio della guerra

Il 10 giugno l'Italia entrava in guerra.

Nell'orazione del 25 aprile 2024, l'ex Sindaco della città Giorgio Sala ha così ricordato quel momento.

“Il 10 giugno 1940 ero qui, in questa stessa piazza, a pochi metri da dove mi trovo ora. Avevo 12 anni, in divisa di balilla (camicetta nera, calzoncini e calzettoni verdi, una bandana azzurra al collo e il fez sul capo). Stavo con i miei amici di scuola, con i nostri professori e maestri, e la piazza era gremita di camicie nere. Era la chiamata per un evento preparato e atteso. Gli altoparlanti annunciano: “Il Duce Benito Mussolini dichiara la guerra, l’Italia è con Hitler e le sue armate”. L’entusiasmo è alle stelle. E si canta “Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza”, e sono piene le piazze italiane, a partire dalla folla oceanica della romana piazza Venezia che ascolta il Duce in diretta:

“L’ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia... La parola d’ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all’Oceano Indiano: vincere!

E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all’Italia, all’Europa, al mondo.

Popolo italiano! Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!”

https://servizi2.comune.vicenza.it/fotonot/371643-orazione_giorgio_sala.pdf

Interessante anche la testimonianza di Carlo Segato, anche lui presente in piazza.

Carlo Segato in seguito divenne una delle figure più importanti della Resistenza Vicentina: lo si incontra in un altro Sentiero.

“Io ero a Vicenza in piazza dei Signori con il prof. Morando (incaricato di ragioneria all’Istituto Tecnico Commerciale) e, mentre con lui si ascoltava il famoso “discorso del balcone” di Mussolini, mi sfuggì una battuta, a sottolineatura della frase “Abbiamo 8 milioni di baionette”, del tipo “Allora abbiamo un esercito di 16 milioni di pezze da piedi”. Per questa battuta venni accompagnato in questura, redarguito e poi rilasciato con diffida.”

Mario Faggion e Gianni Ghirardini, “Figure della Resistenza Vicentina”, Odeonlibri 1997, pp. 52-53

Tappa 2	Contra’ Santa Corona
----------------	-----------------------------



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Piazza Biade, si va verso **Corso Palladio** e all’inizio della discesa si prende a sinistra **Contrà Santa Corona**: la vista è dominata dalla Chiesa di Santa Corona, Chiesa - museo che contiene alcuni capolavori dell’arte vicentina, tra cui “Il Battesimo di Cristo” di Giovanni Bellini, inserito come pala nella splendida cappella Garzadori.

Oltre la chiesa si trovava l’ingresso all’Istituto Tecnico Alessandro Rossi.

Istituto Rossi: Dante Caneva allievo

Alessandro Rossi fu il grande imprenditore che fondò l’Istituto tecnico nel 1878. La sede storica era tra le mura dell’ex convento di Santa Corona, a lato della chiesa. Fu duramente danneggiata dal bombardamento del 14 maggio 1944.

Se il Liceo Pigafetta rappresentò uno dei centri più importanti dell’avversione al fascismo tra i giovani, anche l’Istituto Rossi divenne una scuola con una forte presenza di studenti che poi confluirono tra le fila della Resistenza.

Uno di questi giovani è Dante Caneva, il Comandante della banda dei Piccoli Maestri dopo il rastrellamento di Malga Fossetta. Così ricorda i timidi approcci con il gruppo di Giuriolo.

"Frequentavo l'istituto tecnico industriale A. Rossi, allora a Santa Corona, attuale sede del Museo Naturalistico e Archeologico. Le lezioni di sessanta minuti precisi senza sconto terminavano a mezzogiorno per riprendere alle ore 14. Quattro ore al mattino, quattro al pomeriggio in parti uguali. Nell'intervallo di mezzodì mi recavo in fretta a casa per il pranzo. Abitavo in corso Fogazzaro, alcune decine di metri prima della chiesa dei Carmini. Nei miei rientri non era infrequente imbattermi in un gruppetto di persone, più o meno sempre quelle, all'angolo tra corso Fogazzaro e via delle Beccariette. Erano davvero dei tipi interessanti che ben presto calamitarono la mia attenzione. Io avrò avuto sedici diciassette anni. Sapevo chi



erano: di fama, dal giornale cittadino, dall'esperienza che stavo facendo. E poi certe cose si sanno: per esempio che le loro idee non collimavano per niente con l'Idea imperante, che la loro impermeabilità all'andazzo di moda era totale. Dei solisti, non certo dei corifei.

Toni Giuriolo, Neri Pozza, Antonio Barolini, Mario Dal Pra, Giuseppe Faggini, Licisco Magagnato appoggiato alla sua inseparabile bicicletta, facevano spesso gruppo animato sotto il portico di quell'angolo di strada sopra il quale c'era l'appartamento di Toni Giuriolo; il primo incontro con il quale avvenne sull'Altipiano, ma con la cui figura avevo familiarizzato proprio in quei ritorni da scuola. In me scattò tanta curiosità, mista a simpatia. Così, quando passavo accanto a loro, trovavo naturale rallentare per captare qualche parola, per carpire anche un sussurro: scuola inconscia prima, di edificazione sempre più consapevole poi. Una scuola alternativa, passami il termine, visto che ne frequentavo una tecnica. Di quegli incontri permangono in me dei lampi."

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, pp. 46-47

Foto da: <https://salutidavicenza.it/itis-rossi/>

Tappa 3 Via Riale – Biblioteca Bertoliana



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Chiesa di Santa Corona, quasi dirimpetto si nota una stradina: è la **Contra' Santo Stefano** che porta alla omonima chiesa. Dalla piazzetta, si prosegue su **Stradella Banca Popolare**. Al termine, leggermente sulla sinistra, si percorre **Via Riale**: a lato al civico 5 si trova l'accesso della Biblioteca Bertoliana, storica biblioteca di Vicenza.

Lidia Menapace: ignoranti come capre

La Biblioteca Bertoliana rappresentò per tante menti inquiete il luogo ove poter sviluppare pensieri diversi da quelli propugnati dal fascismo.

Le affermazioni di Lidia Menapace, staffetta partigiana, inducono alla riflessione sull'importanza dell'educazione e dell'istruzione. Il mondo della cultura era stato ricondotto ad un pensiero unico.

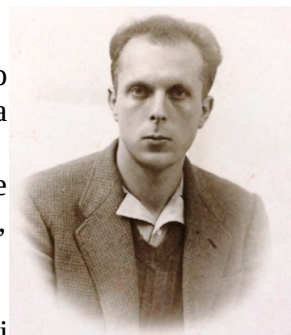
"Eravamo politicamente ignoranti come capre. Il fascismo aveva fatto togliere dalle biblioteche e mandare nelle cantine tutti i testi e addirittura gli argomenti che potessero essere in qualche modo suscitatori di curiosità non proprio allineate, quindi, anche volendo, non si riusciva a capire niente... e poi non si può ricevere una formazione totalmente

sradicata dal contesto in cui si è, e il contesto era che tutti gli anni si faceva l'esame di dottrina del fascismo, proprio fatto a mo' di catechismo, con le domande e le risposte."

Luisa Bellina e Maria Teresa Segà, "Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta", Istresco-Iveser 2004, p. 56

Antonio Giuriolo – La religione della libertà

Tra i pochi che iniziavano ad avere dei dubbi sul fascismo vi era Antonio Giuriolo. È tra queste mura che si rifugiava e con pochi altri che venivano a studiare iniziava a confrontarsi su opinioni non allineate, Fu tra le principali figure della Resistenza vicentina e non solo. Volutamente privo di tessera fascista e perciò impedito ad insegnare, continuò i suoi studi, passando in Biblioteca Bertoliana intere giornate.



Chi era Antonio Giuriolo?

Nato ad Arzignano nel 1912, figlio dell'avvocato Pietro, l'avvocato dei poveri pestato dai fascisti, divenne nell'arco di pochi anni il Maestro senza cattedra dei Piccoli Maestri, e non solo.

Fu ucciso dalle truppe naziste sull'Appennino tosco-emiliano il 12 dicembre 1944: è medaglia d'oro.

Alla sua figura è dedicato un altro Sentiero urbano per la Libertà.

Si entra e si sale la doppia rampa di gradini: prima di accedere alla Segreteria in alto, sopra lo stipite della porta, è posizionata una lapide.

Questo è il testo dettato da Licisco Magagnato, altro Piccolo Maestro. Era il "Franco" nel romanzo di Meneghello.

"In tempi servili qui cercava rifugio nella storia e nella poesia qui nell'attesa insegnava la dignità del cittadino Antonio Giuriolo partigiano medaglia d'oro cresciuto e caduto per la religione della libertà".

Meneghello ricorda le traversie della lapide.

"La terz'ultima e la penultima parola già incise sulla lapide, furono cancellate per disposizione del sindaco, in base all'argomento che di religione ce n'è una sola; e pare che Franco abbia tentato invano di sostenere che quella è invece la mamma. In verità il sindaco non era uno sciocco, e quando Franco si fu calmato, gli fece capire che "la religione della libertà" era un'espressione giustissima, ma inopportuna. È un tipo di argomento che in altri contesti è ancora molto usato in Italia.

Forse la verità è sempre inopportuna.

(La lapide non fu rifatta, soltanto si cancellarono le parole lasciando le righe curiosamente sbilanciate: e inoltre ciò che fu cancellato fu il colore delle lettere, ma siccome erano anche incise, si leggevano ugualmente. Quasi quasi la lapide sembrava più bella così; e mi dispiace un po' che sia stata in seguito ripristinata nella sua forma originale."



Luigi Meneghello, "Fiori italiani", Rizzoli 1976, p. 167

Si prosegue nella ricerca dei primi nuclei dei Piccoli Maestri: la casa di Giuriolo era una fucina di idee e progetti, sempre aperta agli amici e ai conoscenti.

Tappa 4 Corso Fogazzaro – incrocio Via Beccariette



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Biblioteca, si percorre tutta **Via Riale** e, raggiunto il **Corso Fogazzaro**, si gira a destra arrivando in **Piazza San Lorenzo**.

Lasciata sulla sinistra la chiesa, a fianco di essa, si può notare un tratto di strada romana. Si tratta del basolato del cardo massimo, riportato in quota durante lavori di riqualificazione. Poco dopo si perviene all'incrocio con **Contra' Pedemuro S.Biagio**, che si supera e a qualche decina di metri si arriva all'incrocio con **Via Beccariette**.

Un'aula in camera: casa Giuriolo in Corso Fogazzaro n° 136

Dal 1938 vi abitava Toni Giuriolo. La sua camera nel tempo era diventata un'aula di scuola, di una scuola particolare: scuola di vita.

Così lo descrisse Luigi Meneghello:

“(Toni Giuriolo) camminava in modo frettoloso, a filo del marciapiede, con l'aria di andare un po' di sghebo. Non si andava a spasso con lui. Non faceva quelle passeggiate oziose, vicentine, superficialmente socratiche, di altri personaggi della "cultura" locale. Di solito era diretto in qualche parte, da un amico, alla biblioteca, alla stazione: lo si accompagnava in due o tre, qualche volta anche in Corso, più normalmente per le straducole, le piazzette, sotto i portici. C'era spesso qualche bicicletta spinta a mano. Lo si riaccompagnava a casa, si saliva nella stanza al secondo piano. C'era un letto di ferro, qualche sedia piena di libri, e libri ammucchiati o sparsi dappertutto. Si stava a chiacchierare seduti sul letto o sui mucchi dei libri.”

Luigi Meneghello, *“Fiori italiani”*, Rizzoli 1976, p. 173

Tappa 5 Contra' Lodi - inizio



Per raggiungere la presente tappa, di fronte a Via Beccariette inizia **Via Cantarane**, una viuzza che ricorda un luogo a forte disponibilità idrica. La si segue per circa 150 m attirati dalla sagoma del Palazzo Velo – Vettore, monumento storico del 1707 realizzato dall'architetto Francesco Muttoni. Si sosta all'incrocio con **Via Lodi**.

Casa Magagnato

I dubbi che la cultura fascista non sapeva eliminare nelle menti di alcuni ragazzi trovarono risposte soprattutto nell'incontro con alcune personalità di notevole spessore: tra queste spicca Licisco Magagnato, “Franco” nei I Piccoli Maestri. Abitava in Via Lodi.

Divenne grande amico di Antonio Giuriolo e iniziatore delle prime trame antifasciste di tanti Piccoli Maestri.



“Conseguita la maturità al Pigafetta di Vicenza, nel 1940, il decisivo incontro con Toni Giuriolo gli aveva dischiuso gli orizzonti di 'Giustizia e Libertà', di cui fu presto attivo

interprete, partecipando alla organizzazione della rete veneta di giovani intellettuali antifascisti. Dopo l'8 settembre, militò fra le fila della guerriglia partigiana, tanto che, imprigionati Ettore Gallo e Mario Mirri, il giovanissimo Licisco, nonostante una menomazione di cui soffriva dall'infanzia, ebbe la responsabilità di tirare le fila della lotta armata nel Basso vicentino.

Giovanni Pellizzari, "Inventario della Corrispondenza di Enrico Niccolini", – Accademia Olimpica 2020, p. 52

Foto Francesca Rossi e Fausta Piccoli, "Licisco Magagnato tra storia dell'arte e politica culturale", Musei Civici di Verona 2023

Uno dei più interessanti resoconti dell'attività di diffusione delle idee antifasciste fu redatto da Mario Mirri, il più giovane dei Piccoli Maestri.

"Furono tutti questi motivi religiosi e di sensibilità sociale, insieme ad uno spontaneo orientamento antifascista, che ci condussero presto, e facilmente, all'incontro con Licisco Magagnato e, attraverso di lui, al collegamento con il gruppo antifascista vicentino, che faceva capo ad Antonio Giuriolo, e nel quale era particolarmente attivo anche Enrico Niccolini: un gruppo costituito quasi esclusivamente di giovani intellettuali e studenti universitari, oltre ad alcuni altri ancora più giovani, studenti dei licei. Né Giuriolo, né Niccolini, né Magagnato condividevano (e forse sarebbe meglio dire: chi da più, chi da meno tempo, non condividevano più) orientamenti religiosi di tipo tradizionale."

Mario Mirri, "Tra Vicenza e Pisa", in "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione", Giardini 1989, p. 274

"Licisco aveva reagito adottando subito la bicicletta e imparando a muoversi e spostarsi esclusivamente con questo mezzo, finché possibile; per noi, nel nostro ricordo, egli fa tutt'uno con la sua bicicletta, dalla quale non ci sembra di poterlo vedere separato. [...] Va aggiunto che, muovendosi rapidamente in bicicletta, Licisco Magagnato aveva potuto assolvere con maggiore facilità ai suoi compiti di collegamento fra Giuriolo e i vari gruppi antifascisti vicentini fino dagli inizi dell'attività clandestina."

Mario Mirri, "Tra Vicenza e Pisa", in "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione", Giardini 1989, p. 301

Magagnato mantenne la sua passione politica anche nel dopoguerra e fu direttore dei Musei Civici di Verona, curandone il riallestimento a cura dell'architetto Scarpa.

La sua sensibilità artistica lo portò a soli otto anni dalla fine della guerra a pubblicare per i tipi di Neri Pozza la prima storico-artistica "Guida di Vicenza", guida che ha fatto da battipista alle successive edizioni di questo testo storico-artistico su Vicenza.

Dal 1933 nella stessa via abitava anche Antonio Giuriolo.

Tappa 6 Via Mura Porta Castello



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' Cantarane**, si continua lungo la stessa verso sud: a sinistra si intravede la teoria di case nobiliari, alte rispetto al piano di calpestio che si sta seguendo. Su quel rialzo correva la primitiva cinta muraria romana: sui resti della stessa vennero alzate le mure medioevali, in parte ancora visibili.

Si arriva in **Piazza del Mutilato**. La si percorre tutta e a sinistra si prende in leggera salita **Via Ponte delle Bele**.

Al primo incrocio si arriva in **Via Mura Porta Castello**.

Casa Rossi, inizia la cospirazione – Mariano Rossi

Si è nei pressi dell'abitazione di Mariano Rossi, uno dei luoghi simbolo dell'inizio della Resistenza a Vicenza.

“Il 9 settembre 1943 avviene la prima riunione del comitato interpartitico in casa di Mariano Rossi; vi convergono Domenico Marchioro per il PCI, Luigi Faccio per il PSI e Mario Dal Pra per il Partito d'Azione. Sono affrontati i problemi più urgenti che, data la situazione assumono un carattere prevalentemente assistenziale.

Il 10, gli esponenti antifascisti nominano un comitato militare nelle persone di Dal Pra, Cerchio e Remo Pranovi, che si reca al Distretto a chiedere armi: ne ritorna con un secco rifiuto.”

L'11, i tedeschi entrano in Vicenza e occupano i presidi militari e la caserma del 57° fanteria.”

“Seconda Relazione” tratta dal Convegno di studi “La Resistenza nel vicentino” 1976 in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre / Istrevi 2025 p. 811

Anche Mariano Rossi pagò pesantemente la sua adesione alla Resistenza.

Mariano Rossi "Mar" [...] tra i primissimi a mobilitarsi nell'ambiente cospirativo cittadino, era di famiglia colta e antifascista, fondatore con Remo Pranovi e "Gino" Cerchio de “La Voce del Popolo”, il cui primo numero uscì il giorno dell'Armistizio. Organizzatore della nascente Resistenza, s'impegnò in prima persona nel fornire armi e nel partecipare a vari atti di sabotaggio, divenendo informatore degli Alleati tanto da ricevere un encomio dal governo britannico. Subì un primo arresto e la carcerazione a Varese dal 24.3.44 al 25.5.44. [...] A causa di delazione fu nuovamente arrestato a Vicenza e interrogato [...] il 13 del mese di Dicembre in Vicenza nei locali del B.d.S. Italianiche Sonderabteilung [dagli] Ufficiali di Polizia Giudiziaria, [...] Sottili Alberto, [...] Usai Umberto, [...] condannato a morte e trasferito a Palazzo Giusti nelle mani della "banda Carità" fino alla Liberazione.

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre 2025, tomo 1 p. 226

Tappa 7	Contra' San Marcello
----------------	-----------------------------



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Ponte delle Belle**, si prosegue per **Contra' San Marcello**, fino all'incrocio con **Stradella dei Filippini**. Sulla sinistra si trova l'ingresso secondario del Liceo Pigafetta.

Per fortuna non andava bene a scuola - Enrico Niccolini

Davanti alla sede del Liceo Pigafetta si incontra la figura di Enrico Niccolini, grande amico di Magagnato e di Giuriolo e abile tessitore di relazioni con gli antifascisti italiani.

Si spese nella cospirazione e rappresentò un punto di riferimento per il costituendo gruppetto di universitari e di liceali antifascisti che stavano ponendosi dei dubbi sulle condizioni della società vicentina sotto il fascismo e si confrontavano sulle novità politiche europee e mondiali che iniziavano a trapelare tra le maglie della censura.

Niccolini era nato nel 1916 e venne ad abitare a Vicenza nel 1925 a seguito del trasferimento della sede di lavoro del padre.

Si deve allo scarso profitto al Liceo Pigafetta il trasferimento di Enrico Niccolini al Collegio Filippin di Paderno del Grappa.

“Qui incontra alcuni insegnanti provenienti dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e il suo corso di studi cambia totalmente, in una atmosfera più aperta e culturalmente molto viva. Viene in contatto con i libri e le idee di Capitini e, il concetto di 'nonviolenza', e con l'antifascismo. Alla fine del liceo, tenterà il concorso alla Scuola Normale, per poter rimanere in contatto con quel particolare clima, assai lontano da quello di Padova. Purtroppo il concorso non ha buon esito e si iscrive alla facoltà di lettere di Padova. Nei primi mesi ha la possibilità di conoscere, a Perugia, Capitini, e da lì, a Vicenza, Antonio Giuriolo che sarà per lui un fratello e un importante punto di riferimento per tutta la vita.”

Giovanni Pellizzari, *“Inventario della Corrispondenza di Enrico Niccolini”*, Accademia Olimpica 2020, p. 2

In una intervista, Mario Mirri ricorda gli incontri pomeridiani e di scambio di idee in quegli anni.

“Io quando facevo il liceo, dal '40 al '43, ovviamente la mattina ero a scuola, il pomeriggio a casa a studiare salvo quando uscivo, facevo due passi dalle due alle tre, poi mi mettevo a tavolino.

Uscivo poi alle sei e mezza - sette un'altra oretta.

Ho avuto due modi di passare queste ore fuori casa: passavo a casa di Niccolini perché abitava vicino a casa mia, lui scendeva con me e andavamo insieme al Canton de Gala: si chiacchierava molto, si discuteva.

C'è stato un periodo nel quale al contrario era Licisco Magagnato che veniva a prendermi a casa in bicicletta e poi andavamo insieme verso il centro, fino al Canton de Gala.”

Trascrizione dal DVD *“Impegno di una generazione”* video intervista a Mario Mirri a cura di C. Poncina, M. Cenzone, P. Pozzato e R. Pellizzaro – ISTREVI 2018

Tappa 8 Stradella San Marcello



Continuando la stradina si arriva all'incrocio tra Stradella e Contrà San Marcello

L'abitazione di Gigi Meneghello: la stagione dei Filippini

All'angolo c'era la casa Meneghello: vi trascorse la sua adolescenza e la sua gioventù.

“Sono nato e cresciuto in paese [Malo, NdR], ma in realtà potrei benissimo considerarmi un vicentino di città a pieno titolo. Ho abitato qui con la mia famiglia negli anni dal 1937 al 1943. [...] Stavamo nel cuore della città in Stradella San Marcello, la casa c'è ancora, è l'ultima a sinistra venendo dal Corso, dove la stradella fa angolo con Contrà San Marcello, a pochi passi dal Ginnasio-Liceo Pigafetta [...]. Papà e mamma avevano voluto portarci a vivere in città, e proprio sulla porta della scuola, per nostra comodità. La cosa non era comodissima per loro che ora dovevano viaggiare per andare al lavoro, il papà a Malo dove andava addirittura in bicicletta, venti chilometri al mattino, venti alla sera; la mamma, che faceva la maestra, a Valdagno dove si era fatta trasferire per poterci andare da Vicenza col treno. Sono cose semplicemente incredibili: ma a loro e a noi pareva naturale.

Ma assai più importante per me, il mio vero campo sportivo, fu il cortile «dei Filippini», in Contrà San Marcello, a trenta metri dalla nostra porta: dalle finestre della mia camera rivolte all'interno dell'isolato, lo si vedeva lì sotto [...].

Era quasi interamente chiuso da edifici, con un magro orlo di cortiletti o giardinetti su uno dei lati. Era in sostanza un primordiale campo da calcio, col fondo di terra battuta, e due «porte» rudimentalmente calcistiche, molto vicine ai rispettivi muri. [...]

Qui si giocavano forsennate partite, una variante da oratorio del gioco del calcio, con quei palloni di gomma, violacei, pesanti, deformi.”

Luigi Meneghello, “Jura”, Rizzoli 2021, pp. 104-106

In questa casa, dopo l'8 settembre, si tennero alcuni dei primi incontri tra gli oppositori al regime.

“Man mano che la situazione va delineandosi più chiaramente, si moltiplicano i contatti tra gli antifascisti. Per iniziativa del partito d'azione, il 16 settembre, in casa Meneghello si riuniscono Guido Manera, Bruno e Licisco Magagnato, Benedetto Galla, Luigi Meneghello ed altri, ritenendo "necessaria la costituzione di reparti a carattere militare per la resistenza contro l'invasore". Il 20, in una seconda riunione in casa Meneghello, si stabilisce di "concretare una forma di organizzazione militare di resistenza" e di organizzare squadre militari nella zona della città.

Contemporaneamente viene rivolto un appello ai giovani perché non si presentino "né ai tedeschi né all'esercito repubblicano già in via di costituzione".

“Il Comando Provinciale Militare”, in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, Cierre / Istrevi 2025 p. 812

Persone pericolose per la sicurezza dello Stato

Questo luogo ricorda Mario Dal Pra, professore al Pigafetta, punto di riferimento e guida per molti giovani del nascente antifascismo a Vicenza.

All'Archivio di Stato di Vicenza è depositato il fascicolo intestato a Mario Dal Pra “Procopio” facente parte della serie “Persone pericolose per la sicurezza dello Stato”.

Nel fascicolo è presente la documentazione relativa agli ordini di arresto e alla condanna di Dal Pra, Meneghello e Magagnato, per attività insurrezionale.

“Dalle indagini praticate risulta così che tutto il movimento antifascista in Provincia, faceva capo al Professore, libero docente Dal Pra Mario, in oggetto generalizzato, già denunciato al Tribunale Straordinario Provinciale locale per attività antifascista e colpito da mandato di cattura emesso da detto Tribunale in data 24 febbraio u.s.

Il Dal Pra teneva riunioni nella propria casa e in case di altri dei maggiori esponenti del movimento antifascista, impartiva disposizioni sulle forme di propaganda e raccoglieva fondi per alimentare formazioni partigiane esistenti nelle montagne.

I suoi più vicini collaboratori venivano identificati nelle persone di Magagnato Licisco, studente universitario, Meneghello Luigi, studente universitario.

Fabio Bortoluzzi, “La storia nelle carte d'archivio” in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre / Istrevi 2025 p. 855

Alcune riunioni si tennero anche in casa Meneghello. Seguirono arresti ed interrogatori. La Questura ordinò l'arresto di Dal Pra, Meneghello e Magagnato. Un altro ordine di arresto era stato

emanato il 16 febbraio 1944 sempre per Dal Pra e in questo caso anche per Antonio Giuriolo. Tutti gli indiziati erano già latitanti.

“Il 16 settembre 1944 la sezione di Venezia del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato condannò in contumacia Mario Dal Pra alla pena di anni 10 di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici quale ideatore capo di associazione sovversiva, Licisco Magagnato e Luigi Meneghello a 3 anni e mezzo di reclusione e a 5 anni di interdizione perpetua dai pubblici uffici per associazione sovversiva.”

Fabio Bortoluzzi, “La storia nelle carte d’archivio” in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre / Istrevi 2025 p. 853

Tappa 9 Stradella San Marcello – incrocio Corso Palladio



Basta proseguire lungo **Stradella San Marcello** fino al **Corso Palladio**: si osservino i muri lungo la via appena percorsa, ora come allora spesso oggetto di scritte.

Scritte notturne

Con il passare del tempo quelli che sarebbero poi diventati i Piccoli Maestri maturarono un'avversione al fascismo che sfociò in azioni di disturbo alla quiete imposta dal regime.

Fra queste erano preferiti i volantinaggi e le scritte sui muri, azioni definite dai fascisti come disfattiste.

Ne scrisse Mario Mirri.

“Di lì a poco, un piccolo gruppo di noi decise di prendere una iniziativa ancora più clamorosa: la sera del 9 giugno 1942 decidemmo di uscire sul tardi, al buio (nonostante il coprifuoco), divisi in due squadre (Licisco Magagnato, Francesco Ferrari ed io, l'una; Bene Galla, Enrico Melen e mio fratello Corrado, di appena quindici anni, l'altra); con barattoli di vernice nera e pennello, la nostra, barattoli di inchiostro rosso e pennello, l'altra, riuscimmo a scrivere sui muri di molte case, soprattutto delle strade che portavano alle scuole e sui muri di cinta delle fabbriche in periferia, « $\wedge$ la guerra». Così, la mattina del 10 giugno, anniversario del discorso con cui Mussolini aveva proclamato l'entrata in guerra, gli studenti che andavano a scuola, come gli operai che arrivavano alle fabbriche per presentarsi al lavoro, poterono leggere sui muri questa bella scritta! Le autorità inviarono subito una squadra di imbianchini, che entro la mattinata fece sparire tutto; ma nel frattempo in molti le avevano lette e lo scandalo era scoppiato.

Mario Mirri, “La guerra di Mario”, Laterza 2018, pp. 41-42

Tappa 10 Corso Palladio - incrocio Via Battisti



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Corso Palladio**, occorre proseguire a sinistra fino all'incrocio con **Corso Fogazzaro – Via Battisti**.

Canton de Galla

Si è sull'incrocio tra il Cardo e il Decumano massimo di età romana: forse uno dei posti più caratteristici ancor oggi della città.

All'angolo meridionale a sinistra si trovava il "Canton de Galla", luogo principe di incontri tra i dissidenti vicentini e tra i liceali che poi diventarono i Piccoli Maestri. Durante la Seconda Guerra Mondiale, ove adesso si trovano negozi di abbigliamento, si trovava la Libreria Galla, da cui il toponimo "Canton de Galla".

Era il punto della città verso il quale convergevano i giovani per ritrovarsi assieme.

Lo si nota nella foto scattata nell'anno 1915, lungo il Corso Principe Umberto, ora Andrea Palladio.



Foto da "Vicenza e il suo paesaggio", Athesis 1998, p. 163

Il ruolo avuto da questo luogo è menzionato da Mario Mirri, Piccolo Maestro divenuto poi un famoso professore dell'Università Normale di Pisa. Nel testo è vivo il ricordo di tanti ragazzi incrociati nella Resistenza e del luogo: il famoso "Canton de Galla".

"Bruno Visentini disse che i giovani vicentini antifascisti e resistenti (quelli, che Gigi Meneghello aveva chiamato «piccoli maestri»), avevano avuto, certamente un "grande maestro", e cioè Antonio Giuriolo, ma anche avevano avuto e continuavano ad avere fra loro e con loro, fra i loro coetanei e i loro compagni di scuola, un piccolo grande maestro in Licisco Magagnato».

Di fatto, se anche a Vicenza, come nel resto d'Italia, le uniche forme di antifascismo attivo, alla fine degli anni Trenta e nei primi anni della guerra, oltre a quello alimentato dalla presenza di una rete, per quanto debole, di militanti comunisti (soprattutto attivi in ambienti popolari e in zone operaie, da Schio a Lonigo), erano state quelle promosse da un piccolo nucleo di aderenti al Movimento liberalsocialista, che aveva trovato in Antonio Giuriolo ("Toni") la guida più consapevole ed attiva, è indubbio, allora, che anche il ruolo di Licisco Magagnato era stato, subito, un ruolo essenziale e per certi aspetti decisivo: soprattutto perché Giuriolo, conosciuto come antifascista e sorvegliato dalla polizia, doveva muoversi con molta prudenza e limitare all'essenziale i contatti con ogni tipo di persone, mentre Licisco, entrato presto in un rapporto molto stretto con lui, poteva muoversi molto più facilmente e velocemente con la sua bicicletta (colpito da bambino dalla poliomielite, era divenuto tutt'uno colla sua bicicletta), e dunque stabilire collegamenti e le trasmettere, su sua indicazione, consigli di lettura, informazioni, valutazioni e giudizi politici, e finalmente stampati clandestini. In particolare, il merito principale di Licisco Magagnato fu quello di essere riuscito ad avvicinare un certo numero di giovani, studenti universitari e dei licei, avviandoli ad una più consapevole formazione politica e ad un preciso impegno antifascista, e mettendoli alla fine in contatto con Giuriolo, rimanendo comunque sempre lui il punto di collegamento fra "Toni" e loro. [...] Nel 1942, quando fu costituito il Partito d'Azione e in esso confluirono gli aderenti al Movimento liberalsocialista, e ancor più perché, richiamato alle armi Giuriolo, la responsabilità di tutta l'attività clandestina del Partito d'Azione fu assunta dal "neofita" Mario Dal Prà, il quale, come è evidente, dovette essere sostenuto ancora maggiormente dal nostro Licisco, che da più vecchia data si muoveva nell'ambiente antifascista vicentino. Del resto, nella seconda metà degli anni Trenta Giuriolo si era mosso in un giro di conoscenze di persone più mature (Barolini, Neri Pozza, Gasparini, Marini, Dal Molin, Giovanni e Jacopo Ronzani, lo stesso Marcello De Maria e, più giovane e già collegato con Capitini, Enrico Niccolini); e sarà, dunque, merito soprattutto di Licisco

Magagnato l'avvio di nuovi contatti con quegli studenti universitari e dei licei, che permise la costituzione di un primo nucleo di giovani, i quali, passando per il Movimento liberalsocialista e il Partito d'Azione, si impegneranno, alla fine, nella Resistenza, in formazioni di Giustizia e Libertà.

“Certamente io sono stato uno dei primi, di questa nuova leva di giovani, che Licisco Magagnato è riuscito a mettere in contatto con Toni Giuriolo e che lui stesso ha notevolmente contribuito a formare, moralmente e politicamente. Ci eravamo conosciuti nella primavera del 1940, prima dell'entrata in guerra, quando terminavo il ginnasio; e ne nacque un'amicizia sempre più intensa, radicata nei nostri comuni interessi intellettuali (e che è rimasta viva per tutto il tempo, in cui sono rimasto a Vicenza). In tutti gli anni del Liceo, dal 1940 al 1943, ci siamo visti ogni giorno, perché Licisco aveva preso l'abitudine, alla fine della sua giornata di studio, di passare a prendermi a casa mia; quando suonava il campanello, scendevo giù e insieme, lui in bicicletta ed io a piedi, ci si avviava verso il centro, parlando e discutendo, per raggiungere il crocchio degli studenti che, ogni sera prima di cena, si radunava a chiacchiera, davanti alla libreria Galla, all'angolo fra corso Palladio e via C. Battisti (quello che allora veniva chiamato, appunto in riferimento alla libreria, “El Canton de Gala”).”

Mario Mirri, “Tre lettere di Licisco Magagnato” in “Antonio Giuriolo e il Partito della democrazia” a cura di Renato Camurri, Cierre / Istrevi 2008, pp. 147-149

Tappa 11 Contra' Pasini - lapide



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal **Corso Palladio**, si prosegue lungo **Via Battisti**, lambendo l'abside del Duomo cittadino.

Si lascia sulla destra la Piazza Duomo, proseguendo dritti per **Via Fontana**. Notevoli i resti delle torri medievali dei Loschi. Si continua dritti: la via prende il nome di **Contra' Pasini**.

Dopo qualche decina di metri, sulla destra, si trova il Palazzo Godi Arnaldi.

Domenico Piccoli - lapide su palazzo Godi

Tra le due finestre del primo piano è una lapide in ricordo di Domenico Piccoli, ingegnere, imprenditore, uomo di fede socialista.

Laureatosi al Politecnico di Milano, dimostrò notevoli capacità tanto da essere nominato rappresentante dell'Italia alle prime esposizioni internazionali di elettricità. Si distinse nella lotta contro il colera a Napoli. Consigliere comunale a Vicenza, si oppose all'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale.

Fu eletto parlamentare nel 1919. Morì in circostanze misteriose: la notte tra il 13 e il 14 marzo 1921, nei pressi di una galleria ferroviaria in località Pizzo Calabro (comune della provincia di Vibo Valentia - in Calabria) fu trovato il suo corpo. Le cause di tale morte non furono mai accertate, ma la versione di un infortunio ferroviario ha minor credito di quella che narra di un feroce attentato.



Tappa 12 Contra' Carpagnon



Per raggiungere la presente tappa, si continua **Contra' Pasini**, si compie una curva a gomito sulla sinistra: al trivio successivo si gira a destra per **Via Carpagnon**. Si sosta alla fine della via.

Tipografia clandestina – la censura

In Via Carpagnon vi era una delle più importanti tipografie della Resistenza.

Oggi sembra insensato far passare per sovversivo lo stampare e il distribuire un volantino in cui si esprime dissenso rispetto a quanto prospettato da chi governa.

In quegli anni invece si poteva pagare duramente quegli atti.

“In Italia la censura, consistente nella limitazione della libertà di espressione tramite il controllo della stampa, della radiodiffusione e della parola, nella repressione della libertà di associazione, di assemblea, di religione, si andò estendendo e rafforzando progressivamente durante l'era fascista (1922-1943) che istituì progressivamente, a iniziare dal 1924, uno Stato di polizia in cui i cittadini erano controllati dalla polizia politica (l'Ovra, che nacque nel 1930).

Il 31 dicembre 1925 entrò in vigore la legge sulla stampa, la quale disponeva che i giornali potevano essere diretti, scritti e stampati solo se avevano un responsabile riconosciuto dal prefetto, quindi dal governo. Tutti gli altri venivano considerati illegali.”

Lidia Menapace, “Io, partigiana”, – Manni 2015, p. 29

Gualandi, tipografo della Resistenza

In Via Carpagnon si trovava la tipografia di una delle figure di spicco tra gli stampatori “resistenti”; Vittorino Gualandi.

Vittore Gualandi era da tempo uno dei protagonisti della cultura vicentina, che Neri Pozza volle descrivere nel suo “Ritratti di vicentini e altro”.

“Vittore Gualandi, pronto e leale nelle risposte, non ha mai replicato quando gli ripetevo che avrebbe dovuto scrivere [...] le “memorie” della sua vita. Non ho conosciuto nessuno capace di star sulla sedia come lui, a leggere e a correggere bozze di stampa. Scriveva con la cannuccia e il pennino d'acciaio [...] Che “memorie” avrebbe scritto! [...] Non si mise mai allo scrittoio, con carta e penna pronto a farlo. Così tranquillo e schivo di chiassi intorno al suo nome, era stato protagonista di eventi che molti gli avrebbero invidiato: ad esempio - per citare il primo che mi viene in mente - alla fine di ottobre del 1926 aveva, nella sua qualità di proto, “trattato” coi fascisti vicentini l'occupazione incruenta de “Il Corriere veneto”, il quotidiano cattolico stampato a Vicenza con la direzione di Giuseppe De Mori, da una società composta appunto da Vittore Gualandi e da Ernesto Cappelletti, editore.”

Neri Pozza, “Ritratti di vicentini e altro” in “Opere Complete vol. 2”, Neri Pozza Editore 2011, p. 393

Neri Pozza riprese in un altro scritto quel fattaccio.

“Nessuno aveva mai saputo dire quanti fossero stati, alla fine di ottobre del 1926, gli uomini che erano entrati nell'androne de “Il Corriere Veneto”: alcuni saliti al piano superiore, altri arrivati di sorpresa in tipografia. Guidati dall'avvocato Franceschini e dal giovane Garelli, in doppiopetto turchino, avevano domandato di parlare col direttore del quotidiano.

Il direttore De Mori, appena riscontrati i bozzoni delle pagine chiuse, se n'era andato a dormire, borbottava Vittore Gualandi proto della tipografia e del giornale. Non aspettava

quella visita (e guardava gli altolocati con sospetto attraverso i grossi occhiali da miope); il direttore De Mori aveva già rinfrescate le gambe nel letto. E mentre diceva questo, il capomacchinista Tonetti, che aveva forse intuito le ragioni di quella visita, scendeva in fretta dalla sua pedana e per far confusione con una pedana rovesciava sul pavimento il vaso dell'olio lubrificante.

Nell'incidente causato dal Tonetti, che pestando nell'olio sventolava i bozzoni, Gualandi era riuscito a togliere dal balcone la testata de "Il Corriere Veneto" e a farla scivolare dalla finestra nell'orto.

Adesso sbirciava gli invasori come li vedesse per la prima volta, e arrotava con dolcezza la voce: «Che cosa comandano, signori?»

«Comandiamo» rispondeva l'avvocato Franceschini «che questo bollettino cessi immediatamente le sue pubblicazioni!»

Neri Pozza, "Gli anni ideali" in "Opere Complete vol. 2", Neri Pozza Editore 2011, p. 696

Ancora Neri Pozza ne ricorda l'impegno.

"Aveva avviato una piccola linotipia e preparato, per l'Officina Tipografica Vicentina, il piombo corretto di libri e opuscoli. Aveva insomma attraversato il ventennio stando in disparte, saziato dalla lezione del 1926, la testa bassa sulle bozze scrutate dai suoi occhi miopi. [...]

Non gli ho mai domandato quali erano stati - nel 1940 - i suoi primi rapporti con gli eretici della politica: con Torquato Fraccon [...] con il gruppo vicentino di Dal Pra, Toni Giuriolo e Licisco Magagnato nel 1942 [...].

Dopo il 1943 diventò, col padovano Zanocco, il tipografo della Resistenza nel Veneto. Non solo stampò i 5 numeri del giornale del CNL veneto, i 7 numeri di "Giustizia e Libertà", i 5 de "Il Popolo" ma compose, corresse e impaginò "I colloqui con Hitler" del cancelliere Rauschning, venduto «a totale beneficio delle famiglie dei fucilati e degli impiccati dai tedeschi e dai fascisti». I piombi delle 285 pagine del volume, prelevati con una autoambulanza dell'Ospedale di Padova dalla tipografia vicentina di via Carpagnon 5, vennero portati nella stamperia padovana dello Zanocco, che nell'aprile del 1944 stampò il volume e lo rilegò; e lo distribuì all'organizzazione clandestina.

Alla fine del 1944, o forse nel gennaio 1945, Gualandi finì in galera, di dove uscì alla fine della guerra pieno di angustie per le violenze cui aveva assistito ma senza danni; e soprattutto senza aver confessato nulla di ciò che aveva sulla coscienza. Lo avesse fatto, sarebbe stato appeso a uno dei vecchi lampioni della piazza dei Signori di Vicenza."

Neri Pozza, "Ritratti di vicentini e altro" in "Opere Complete vol. 2", Neri Pozza Editore 2011, p. 394-395

Per meglio capire il ruolo di Vittorino Gualandi, risulta importante l'intervista alla figlia Vittorina, realizzata da Roberto Pellizzari.

"Vastissima e capillare era la diffusione della stampa clandestina del Partito d'Azione, partito cardine, insieme al PCI, della lotta resistenziale. Organizzatissimo nel territorio, poté contare a Vicenza sull'attivismo di uomini molto importante come Mario Dal Pra, Toni Giuriolo, Antonio Barolini, Enrico Niccolini, Ettore Gallo e tanti altri; fra i giovani spiccava Licisco Magagnato, classe 1921, ex-pigafettiano, universitario di Lettere a Padova. La dottoressa Vittorina Gualandi, pediatra per molti anni al nosocomio di Vicenza, è figlia di Vittore, il cosiddetto "tipografo della Resistenza", cosa che gli causò l'arresto, il carcere e la tortura. Così testimonia: "Avevamo la tipografia in via Carpagnon e dopo i primi bombardamenti papà ritenne opportuno portare a Sandrigo una delle due linotype e una

stampante. Ma il centro del nostro lavoro rimase sempre lì, vicino all'Eretnia. Mi ricordo di Igino Fanton, vagamente di Torquato Fracon; invece di Licisco Magagnato, con fogli da stampare di continuo, ho un ricordo molto vivo, perché aveva stretto una grossa amicizia con mio padre.

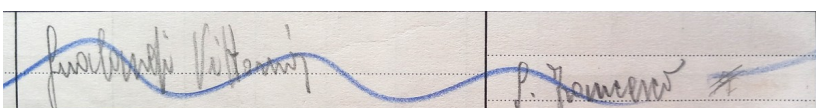
Dopo che il papà fu imprigionato, dovetti prendere in mano io, allora semplice studentessa, tutta l'attività della tipografia.

Ma ne era lui l'anima. Fu lui ad impostare quel Pinocchio che poi fece arrivare al suo collega e amico Zanocco di Padova che lo stampò, e mio padre fu sempre disponibile a stampare volantini e fogli di giornale per favorire la lotta antifascista. Quante notti si è fatto in bianco!"

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, p. 219

In un altro percorso viene descritta l'epopea della stampa di "Pinocchio", che altro non era una ferma denuncia alle idee di Hitler.

Interessante anche ricordare la passione per la montagna di Vittorino, regolarmente iscritto al CAI come dal registro "C.A.I. Registro Soci 1935 – 1945" Sezione Vicenza.



Tappa 13 Pontara S.Libera (Campo Marzio e Stazione Ferroviaria)



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' Carpagnon**, occorre puntare allo zoccolo dei Colli Berici percorrendo **Viale Eretnio**.

Si supera l'incrocio in prossimità di Ponte Furo e si prosegue con vista sul fiume Retrone fino al ponte di pietra, in prossimità dei binari ferroviari.

Non erano passeggiate oziose

Sulla destra si apre la grande area verde del Campo Marzo, storica area a sud del centro storico, da sempre lasciata a verde in quanto di difficile messa a coltura, per problemi di ristagno idrico dovuti alla quota e alla vicinanza col fiume.

Fino a pochi secoli fa la natura entrava in città prepotentemente, sia da nord con l'area paludosa del Bacchiglione, che a sud con i terreni di difficile bonifica lungo l'asse fluviale del Retrone e prossimi ai boschi dei Berici.

Si ricorda che nel Regolamento del 1612 venne fatto obbligo di riparare i muri attorno al Campo Marzio "in modo che alcun lupo non possa entrarvi"!

Si è proprio in prossimità di Porta Lupia.

La Stazione Ferroviaria dista qualche centinaio di metri.

In quest'area verde si svolsero tante camminate e tante chiacchierate tra i resistenti.

Dobbiamo a Mario Mirri la descrizione di quei momenti.

"Ci si trovava ogni giorno, nel tardo pomeriggio, per passeggiare sul lungo viale che portava alla stazione, ed erano discussioni appassionate e molto sofferte; alle fine, Licisco Magagnato ed io riuscimmo a convincere Enrico Melen e Benedetto Galla che non era in gioco la «patria», quando piuttosto occorreva prendere posizione in uno scontro di civiltà, il cui esito avrebbe condizionato la società europea e italiana per un lungo tempo. Ovviamente,

la soluzione di questo problema era la condizione preliminare per il passaggio ad una attività clandestina in senso antifascista; e questa fu, di fatto, la conseguenza di quelle discussioni.

Mario Mirri, "Tra Vicenza e Pisa", in "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione", Giardini 1989, p. 272

Nel libro autobiografico di Neri Pozza "Gli anni ideali" vengono riproposti quei momenti attraverso gli occhi del protagonista, Mercurio (Ermes Jacchia, ebreo vicentino perseguito dai fascisti), che ricorda la figura fondamentale di Antonio Giuriolo, maestro senza cattedra.

"Mercurio [...] aveva saputo delle passeggiate dei peripatetici del liceo, che seguivano Antonio dalla primavera all'autunno sotto gli alberi del Campo Marzo, e nel pomeriggio camminavano fra l'ombra e il sole affascinati dalla sua parola.

[...] Sulla fronte alta dalle grandi bozze, Antonio aveva sopracciglia appena visibili; ma gli occhi di un celeste chiaro e intenso davano al viso roseo, con le labbra leggermente imbronciate, un'espressione quasi infantile. Vestiva con una semplicità che rasentava la trasandatezza, e non poteva insegnare in nessuna scuola perché aveva sempre rifiutato di iscriversi al Fascio. Non parlava mai di se stesso ma dei libri che leggeva. Il ragazzo in bicicletta, che pedalava con una gamba sola, e un suo amico di pelo moro, il ciuffo sugli occhi aggressivi, erano fra i più assidui fra i suoi ascoltatori. Gli altri che frequentavano la stessa classe del liceo cambiavano di continuo.

Rispetto a quelle socialiste o cattoliche, Antonio aveva formato una congrega di tipo nuovo, che non parlava mai degli avvenimenti passati ma delle prospettive del Regime, della guerra civile di Spagna, dei fuorusciti che vi combattevano e delle truppe italiane e tedesche che davano man forte al generale Franco. La complicità del fascismo con gli eserciti del Caudillo era totale. [...]

I peripatetici avevano afferrato a fatica il bandolo di quella matassa ingarbugliata, ma alla fine erano riusciti a metterla nel quadro degli eventi europei legandoli alla caccia spietata in corso in Germania contro gli ebrei."

Neri Pozza, "Gli anni ideali" in "Opere Complete vol. 2", Neri Pozza Editore 2011, pp. 844-845

Il ragazzo che pedalava con una sola gamba era Licisco Magagnato.

Nascono i Piccoli Maestri

Merito di quegli incontri e di quei discorsi fu la nascita di quel gruppo di amici che sarebbero diventati i Piccoli Maestri. Dalla penna di Luigi Meneghello si coglie l'intensità di quei momenti.

"Nella crisi di settembre [1943], coi compagni vicentini non ci trovammo subito. Antonio [Giuriolo, NdR] era fuori zona; era con certi reparti verso il confine jugoslavo, detti i partigiani. Pareva roba slava, ammirevole ma un po' estranea, virtù barbara. Qualcuno dei nostri compagni più autorevoli era anche lui fuori uso; Franco [Licisco Magagnato, NdR] era in prigione. In pratica dovemmo arrangiarci, ciascuno per conto suo.

Sentivamo chiaramente, però, di formare un gruppo anche così dispersi; e istintivamente volevamo cominciare a funzionare come un gruppo, una piccola squadra scelta di perfezionisti vicentini, io, Bene, Bruno, Nello, Lelio, Mario, Enrico e qualche altro. Ci riunimmo una sera e decidemmo intanto di procurarci noi stessi le nostre armi personali. "È un lavoretto da nulla," dissi; "ma per cominciare andrà bene."

Tappa 14 Via Fusinato – fine discesa



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal ponte sul Retrone, occorre superare il ponte stesso e attraversare il trafficato incrocio, portandosi in vista dei binari ferroviari.

Il marciapiede porta in salita in direzione Monte Berico lungo **Via Dieci Giugno**: al semaforo si ha la vista su tutto lo snodo ferroviario fondamentale di Vicenza, obiettivo di tutte le missioni di bombardamento degli alleati.

Si segue a destra il marciapiede di **Via Fusinato**. Al termine della discesa si lascia sulla sinistra via Facchinetti e, proseguendo per altri 50 metri circa si arriva al passaggio pedonale che occorre utilizzare per andare all'altro lato della strada, sul marciapiede fiancheggiato da un filare di platani.

Bombardamenti e palestra di roccia

Si è di fronte ad uno spazio verde che permette di intravedere le prime colline.

Sulla fascia rocciosa sulla destra, di non facile individuazione, si trova il Sasso di Donna Berta.

Nella memoria dei vecchi alpinisti cittadini, era il luogo ove venivano ad allenarsi, in vista di ben più impegnative salite.

Nella foto storica si possono notare le acrobazie di quei tempi.

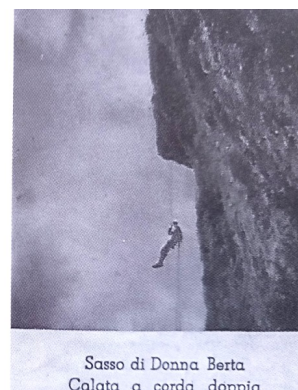


Foto da "Le Piccole Dolomiti – 150°: 1875-2025" – Febbraio 2025, p. 105

Durante la guerra, vi vennero realizzati alcuni rifugi antiaerei: Vicenza ben presto entrò nell'elenco degli obiettivi dell'aviazione alleata.

Le pareti rocciose circostanti offrivano notevoli garanzie.

Alcune passerelle in legno erano state appositamente costruite sul Retrone in modo da garantire un celere accesso ai rifugi da parte dei lavoratori e dei viaggiatori che si trovavano presso la Stazione Ferroviaria.

Sfortuna volle che nel bombardamento del 28 febbraio 1945 anche quei luoghi vennero colpiti dalle bombe e in parti vennero otturati gli accessi.



Foto da Mauro Passarin e Giovanni Sandrini, "Obiettivo Vicenza" – Publigráfica 1995 p. 196

Tappa 15 Via Fusinato – Chiesa Gogna



Per raggiungere la presente tappa, si prosegue lungo il marciapiedi di **Via Fusinato** fino allo slargo sottostante la storica chiesa di Gogna. Prima della chiesa, sulla sinistra, si notano i resti in condizioni precarie della cinta medievale che contornava luogo di culto.

La Rua a fuoco – Chiesa di San Giorgio

Con febbraio 1945 le sorti della guerra erano ormai segnate. Il predominio dell'aria da parte degli alleati è preponderante ma l'esercito nazista non dava segni di cedimento sulla Linea Gotica.

Il bombardamento di fine febbraio distrusse anche la storica «Rua», che nei secoli accompagnò la processione del Corpus Domini in centro storico.

La descrizione è di Walter Stefani.

“1945, 28 febbraio. Sono circa le 14,50 e la sirena lancia i sibili dell'allarme aereo «leggero»; quello cioè che segnala l'arrivo di caccia-bombardieri.[...]”

Lo ricordo benissimo perché in quel momento stavo transitando in bicicletta davanti alla Banca Nazionale del Lavoro, sul Corso. Ero andato poco prima a vedere i danni provocati dai due «spezzonamenti» effettuati nella mattinata sulla stazione ferroviaria e zone adiacenti. Ricordo che viale Roma, piazzale della Stazione e tutto il viale Fusinato (Gogna) erano ridotti ad un colabrodo, tempestati di buche, avvallamenti e macerie dappertutto.

Proprio al «Lazzaretto» in Gogna stava dando gli ultimi sussulti di vita la struttura lignea della vecchia «Rua», colpita a morte dai frequenti e micidiali bombardamenti aerei che miravano alla vicina linea ferroviaria, importante tronco della Venezia-Milano. Quello che non riusciranno a fare le bombe, lo completeranno le famiglie della zona, alla ricerca di qualche pezzo di legno per accendere il fuoco in casa.”

Amministrazione Comunale di Vicenza, “Vicenza e i suoi caduti 1848 – 1945”, Tipografia Editrice G. Rumor 1988, p. 364

L'originaria «Rua» descritta venne realizzata per volontà della “Congregazione dei Nodari”, i Notai per partecipare alla processione del Corpus Domini. Avevano deciso di sostituire il tradizionale cero con una “macchina da processione” contenente la famosa «Rua».

La «Rua» partecipò per la prima volta nel 1444 al corteo a seguito della processione, tra il tripudio della popolazione: nel 1928 compì il suo ultimo giro e nel 1945 venne distrutta.

Con l'inconfondibile campanile della Basilica di San Felice sullo sfondo, la foto del febbraio 1945 mostra viale Fusinato e offre una vista sulla città nei pressi della stazione ferroviaria, uno degli obiettivi più ambiti dalle formazioni dei bombardieri anglo-americani.

In primo piano si colgono alcune abitazioni danneggiate.



Foto da Mauro Passarin e Giovanni Sandrini, “Obiettivo Vicenza” – Publigráfica 1995 p. 175

Chi volesse approfittare della visita alla chiesetta di San Giorgio in Gogna può accedere all'interno e apprezzare uno dei rari esempi di architettura romanica a Vicenza.

Sorse già da prima dell'anno 1000 nei pressi della viabilità che collegava Vicenza al sud, era fornita di un luogo di accoglienza per i viandanti.

La chiesa è legata alla peste che infierì nei secoli periodicamente a Vicenza. Nella pala del 1617 di Giambattista Maganza posta sul lato sud della chiesa “L'apparizione della Madonna a Vincenza Pasini” si colgono i tre momenti dell'apparizione.

Sullo sfondo è rappresentato il vecchio lazzaretto e il Campo Marzio, con scene della peste.

Tappa 16 Via Fusinato – incrocio Via Gogna



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla chiesa di San Giorgio in Gogna, basta proseguire su **Via Fusinato** fino al trivio con **Strada di Gogna – Via Maganza**.

Bene Galla va in Gogna

Il punto di osservazione ricorda un altro fatto che vide protagonista Benedetto Galla,

Si ha l'occasione di tornare ai Piccoli Maestri, attraverso la figura di Benedetto Galla, cugino di Nello, due dei Piccoli Maestri.

Erano cugini: il primo frequentava il Liceo Classico, mentre Nello il liceo scientifico Lioy.

Nello venne ucciso durante il rastrellamento nazifascista del 5 giugno 1944 a Cima Isidoro, in prossimità di malga Fossetta.

Benedetto Galla, nato a Vicenza il 10 febbraio 1923, fu uno dei primi Piccoli Maestri, tanto che seguì Giuriolo già nel Bellunese e poi in Altipiano. Dopo lo sbandamento di Malga Fossetta a seguito del rastrellamento, proseguì il suo impegno a Torreselle e poi nei Berici. Fece parte del Battaglione Guastatori e fu nominato Vicecommissario della Divisione Vicenza. Il fatto che lo vide protagonista a guerra finita venne descritto da Luigi Meneghello.



“Sempre a Vicenza, nel corteo dei partigiani il giorno dopo la Liberazione, si videro sfilare col bracciale tricolore e il parabello le persone più inattese. Bene le osservava stupito. "Cosa fanno qui?" si domandava. "Cosa c'entrano?" A un certo punto arrivò in mezzo agli altri un giovane cattolico di belle speranze (destinato poi a un eccezionale, forse sproporzionato cursus honorum), anche lui col parabello in spalla e la fascia sul braccio. Bene, che aveva lasciato a casa le armi, ma si era compiaciuto di infilarsi il bracciale, restò interdetto. "Qui c'è un errore" pensò. "Se lo porta lui, vuol dire senz'altro che non posso portarlo io." Se lo tolse e andò a fare un giretto in Gogna.”

Luigi Meneghello, *“Bau sete”*, Rizzoli 1988, p. 27

Bene viene ricordato da Gigi Meneghello con un fatterello che ne sottolinea la personalità: tutto capitò alcuni giorni i tragici rastrellamenti di Malga Fossetta e di Monte Colombara.

“Mario, Enrico, Renzo, Dante redivivo: dopo i rastrellamenti del principio di giugno, i cardini dell'istituto per qualche settimana furono questi. C'era anche Bene, ma presto si slogò una caviglia, camminando di notte in un trasferimento; questa caviglia diventò così grossa che bisognava portare in giro Bene a braccia, ed è una meraviglia che riuscissero ad alzarlo da terra, visto il peso supplementare. Finirono col metterlo in una caverna, dove gli davano tedeschi e altri da custodire; ma Bene non era un buon carceriere, tendeva a fraternizzare con tutti. Nella sua caverna-prigione non c'era sveglia, né orari, né disciplina: c'era una specie di placida simbiosi di gente seduta per terra. Uno dei prigionieri aveva anche una rivoltellina calibro sei, sottratta non si sa come alle perquisizioni, e la fece vedere a Bene; e Bene gli rammentò quanto è pericoloso gingillarsi con le armi piccole. Quando Dante durante un'ispezione venne a sapere di questa rivoltellina, fece i salti alti così. "Irresponsabile," diceva a Bene: "Incosciente." L'irresponsabilità di Bene era sempre umanistica, signorile, civilissima. La rivoltellina fu sequestrata.”

Si ritroverà Bene protagonista alla fine del percorso, in prossimità della Abbazia di S. Agostino

Tappa 17 Via Vaccari – passerella



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Strada di Gogna, si deve continuare su **Via Fusinato**, che poi cambia nome e diventa **Via Maganza**. Superato il ponte sul Retrone sulla destra si trova **Via Ca' Alte**, storica stradina che prima della costruzione della casa dei Ferroviari dava il nome al quartiere. La si percorre tutta fino alla storica passerella sulla ferrovia, in vicinanza al trivio tra Via Vaccari, Via Maganza e Via Rossi.

Toponomastica cancellata: via Lombroso

“Il rapporto osmotico tra storia e toponomastica è ineludibile e di conseguenza ha come effetto un continuo aggiornamento dei nomi delle vie”.

Così ricorda Antonio Spinelli nel sito Internamento veneto.

Se ne ha una conferma proprio ai piedi della passerella ferroviaria.

La passerella fu realizzata nel 1933 a seguito dell'accordo tra le Ferrovie e il Comune per dare una risposta alla viabilità cittadina a seguito del crescente traffico ferroviario: si spostò l'attraversamento ferroviario ove ora insiste il Cavalcavia Ferreto de' Ferretti e si realizzò la passerella come la si può osservare ora.

Per dieci anni era la passerella di Via Lombroso, strada che si staccava da Corso San Felice e si raccordava all'altezza delle scuole elementari Loschi con Via S. Agostino.

“Frattanto, la prima vittima degli eventi di quegli anni risultò la denominazione di via Cesare Lombroso. Il personaggio in questione a cui la strada era stata dedicata proveniva da una famiglia ebraica e pertanto, in ossequio alle norme stabilite dal regime fascista contro i discendenti d'Israele, nel 1941 la strada cambiò nome; il tratto tra corso S. Felice e la passerella sulla ferrovia prese il nome di via Gabriele D'Annunzio, quello tra la passerella e viale Sant'Agostino venne intitolato a Giuseppe Vaccari, generale medaglia d'oro.

Giuseppe Piccolo, Francesco Pulin, Pietro Vignato, “Spazi della storia Spazi della memoria”, Stocchiero Grafica 1988 pp. 92-93

Si sottolinea il fatto che la richiesta di modifica del nome della via fu redatto e sottoscritto da cittadini della zona.

Tappa 18 Via Filzi – parco giochi



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla passerella, si attraversa sul passaggio pedonale protetto proseguendo per **Via Maganza**: sulla sinistra si trova **Via Filzi**, che si percorre fino al parco giochi, contornato dalle case popolari dei Ferroviari. Si è nel centro del popolare quartiere.

Le proteste popolari e gli scioperi

Nella sosta fanno da protagonista le condizioni di vita dei civili, che in tempo di guerra continuarono a peggiorare.

Con la dizione de “I Ferrovieri” si indicavano non solo il migliaio di persone tra lavoratori impegnati nelle Officine Ferroviarie e le loro famiglie, ma anche il quartiere ove si innalzavano le prime case popolari per gli stessi. Il quartiere era nato in aperta campagna all’inizio del ‘900. Il disagio sociale era frutto anche di una serie di interventi a livello statale, tra cui la riduzione dello stipendio messa in atto già da tempo.

“Ben tre riduzioni «d'imperio» dei salari industriali fra l'aprile del 1927 e il novembre del 1930 con un ribasso, in meno di quattro anni, di circa il 20% delle retribuzioni.”

Emilio Franzina, “Bandiera rossa ritornerà” Bertani 1987, p. 161

Il peggioramento delle condizioni è ben descritto da Sonia Residori.

“Mentre si avvicinava il quarto anno di guerra la condizione della popolazione era drammatica sotto ogni aspetto. Il rapporto tra salario e carovita aveva raggiunto un divario proibitivo: da un lato i livelli salariali nominali, fermi in generale al blocco del 1940, dall'altro la vertiginosa crescita del costo della vita aumentato del 57% nel 1943 rispetto al 1942, e del 308% nel 1944 rispetto all'anno precedente, mentre si intensificava il fenomeno del mercato nero, indispensabile fonte di alimentazione per l'insufficienza della distribuzione da parte delle autorità.”

Sonia Residori, “Una causa per cui combattere, la Resistenza nelle fabbriche venete e gli scioperi del marzo 1944 nel Vicentino”, Ronzani 2025, p. 19

Il malumore per le ristrettezze e il dubbio di poter essere tra i prescelti a finire a lavorare in Germania furono tra i motivi scatenanti degli scioperi del marzo 1944: sono gli stessi Notiziari fascisti a darne notizia.

“Not. 15-3-1944, p. 8 [AS]16 Attività sovversiva

Giunge ora notizia che il 6 corrente, alle ore 11, gli operai dipendenti dalle officine veicoli FF.SS. abbandonarono in massa il lavoro protestando perché la giornata lavorativa è stata portata da 8 a 9 ore e reclamando i supplementi del pane del mese di marzo e una sufficiente assegnazione di grassi, nonché una paga adeguata al costo attuale della vita.

Intervennero immediatamente la Polizia ferroviaria G.N.R., il rappresentante germanico presso le officine e il capo dell'impianto, i quali riuscirono a calmare gli operai, tra cui però permane vivo malcontento.”

Emilio Franzina, “La Provincia più agitata”, Cleup 2008, p. 40

Tappa 19 | **Via Filzi – incrocio Via Baracca**



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal parco giochi, si continua fino al termine della via, incontrando **Via Baracca**.

Divieto uccisione gatti e raccolta ferro

Occorre cercare all'altezza del suolo il motivo di questo punto di osservazione

Un modesto particolare che fa percepire come doveva svolgersi la vita a Vicenza in quel periodo sono il “ferri da scarpe” profilato modellato a U e che immancabilmente si trovavano a fianco degli ingressi delle case popolari.

A lato la foto mostra uno dei tanti “ferri da scarpe”. Rappresentano un ricordo di quando per entrare nelle case occorreva togliersi il fango dalle suole delle scarpe o dalle “sgalmare”, zoccoli con la suola di legno.

Un altro particolare indica il tenore di vita che contraddistingueva la realtà vicentina.

Solleva un accenno di ilarità ricordare l’Ordinanza Prefettizia del 17 marzo 1943: “Divieto dell’uccisione dei gatti, anche per impedire la diffusione dei topi e delle malattie, riportata da Tagini nel suo libro “Le poche cose”.



“Nel 1940, mentre si cercava di provvedere all'oscuramento totale della città di Vicenza contro le incursioni aeree, per tutto il territorio provinciale le autorità cominciarono a razionare i generi alimentari alcuni dei quali del resto introvabili ancor prima dello scoppio della guerra - e, in sintonia con le tanto propagandate direttive autarchiche, a requisire metalli preziosi per l'economia bellica; l'8 luglio 1940 il prefetto Alliaudi insistette con i podestà dei comuni della provincia affinché "ricordassero" che alla fine di settembre di quell'anno sarebbe scaduto il termine ultimo e improrogabile per la rimozione delle cancellate di proprietà dei privati»”.

Paolo Tagini, “Le poche cose”, Cierre 2006, pp. 74-75

Tappa 20 Via Ponte del Quarelo - ponte



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalle storiche case popolari dei Ferrovieri di Via Baracca, occorre girare a destra e dirigersi verso gli argini del fiume Retrone lungo **Via Baracca**. Si continua a percorrerla fino ad arrivare in **Via Dino Carta**, noto partigiano passato per le armi dai fascisti.

Si è nella piazzetta davanti al polo scolastico: in fondo a destra inizia anche il percorso del **Sentiero Urbano 93**, che si segue lungamente fino ad arrivare al **Ponte del Quarelo**.

Il progetto Sentieri Urbani nasce dalla volontà dell’Amministrazione Comunale e in collaborazione con il CAI: è pensato per favorire la connessione tra città, collina e campagna, per promuovere la conoscenza del territorio attraverso 5 itinerari di passeggiate nel territorio del Comune.

Lavoro coatto - campo trincerato

Un'altra vessazione mal digerita era l'obbligo di eseguire lavori coatti per l'esercito invasore.

Quando tra i Comandi tedeschi si fece largo la percezione del possibile crollo della Linea Gotica, i nazisti accrebbero lo sforzo per realizzare una cintura fortificata attorno a Vicenza.

Non rimane traccia delle trincee scavate nei campi e nei siti ove era alloggiata la contraerea.

Era il periodo dei bombardamenti, dell'arrivo del freddo, della mobilitazione già mal tollerata durante il periodo estivo del 1944.

“Malgrado tutto, in questo momento sono circa 20.000 gli uomini e le donne impegnati nei cantieri, in buona parte contadini e braccianti che sono distolti dai lavori nei campi proprio nella fase critica della semina. Il risultato è che, a metà novembre, il granoturco e le barbabietole sono ancora in gran parte da raccogliere.”

Paolo Savegnago, "Le organizzazioni Todt e Poll in provincia di Vicenza", vol. II - Cierre /Istrevi 2012, p. 119

Flora Carraro fece parte delle squadre che realizzarono le fortificazioni.
Rilasciò la seguente intervista.

"Allora hanno cominciato a fare le trincee, sono partiti dalla Carpaneda (un rettilineo stradale che, staccandosi dalla statale 11 presso località Ponte Alto, si dirige verso Monteviale), sotto Monteviale fino a Villa Zileri, attraversava la campagna, siamo andati a finirla, siamo andati a finire al Ponte di Ferro a S. Agostino. Lì c'era una fattoria che si chiamava Vicariotto che, quando vedevano che proprio ci annegavamo sotto la pioggia o che nevicava tanto, ci lasciavano andare nelle stalle ed eravamo finiti. Abbiamo lavorato lì per tre mesi, dopo ci hanno dato il cambio. C'erano anche uomini, ma gli uomini andavano a tagliare la legna, perché c'era da coprire le trincee, perché venivano coperte e i soldati ci passavano sotto.



Paolo Savegnago, "Le organizzazioni Todt e Poll in provincia di Vicenza", vol. II - Cierre /Istrevi 2012, p. 112

Foto da Luciano Chiese, "Montecchio Maggiore 1943-1945", Cierre 2023 p. 364

Era fatto divieto di fotografare le opere della Todt. La foto del fossato anticarro fu scattata clandestinamente nei pressi degli argini del Guà, a Montecchio Maggiore. Ha solo lo scopo di meglio comprendere il lavoro svolto dai lavoratori coatti.

Tappa 21 Via S.Agostino, 501 – fermata autobus



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Ponte del Quarelo, si abbandona il sentiero 93 e si prosegue dritti sull'argine erboso che costeggia la Roggia Dioma: sull'altra riva si nota il depuratore. Arrivati nella ciclabile di **Viale S.Agostino**, si continua a sinistra salendo sul ponte e poi costeggiando la recinzione del depuratore si arriva sino alla fermata dell'autobus, duecento metri più avanti.

Uccisioni civili a poche ore dalla Liberazione: Emilio Vicariotto

Risulta difficile immaginare come si presentava durante la guerra questo nucleo di case, ora inglobato nella zona industriale: era un luogo isolato, distante centinaia di metri dalle altre abitazioni, contornato da fossati e da campi coltivati.

In questo luogo si ritorna al tema delle vittime civili. Tra i tanti che hanno pagato con la vita, ci furono persone che durante la ritirata dell'esercito tedesco a fine aprile 1945 ebbero la sfortuna di essere visti sbirciare tra le finestre o muoversi tra i porticati. La loro vita si concluse con una sventagliata di mitra.

Tra gli uccisi ci fu Emilio Vicariotto, freddato sulla soglia della porta della casa che si intravede sull'altro lato della strada.

Tappa 22 Via S.Agostino – Capitello Madonna rondini



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla fermata del tram, basta proseguire lungo **Viale S. Agostino** e appena dopo il ponte sul fiume Retrone, intrappolato tra guard-rail e impianti tecnologici, finché appare il Sacello della Madonnina delle Rondini. In origine era sull'altra parte del ponte.

Capitello Madonnina delle Rondini e i vecchi socialisti

Si è di fronte ad un'opera voluta da Don Mistrorigo, a seguito dei tanti incidenti che avvenivano all'imbocco del ponte: fino a qualche decennio fa presentava due curve a gomito.

Nascosta ma vicinissima è la Badia di S. Agostino, allora visibilissima dal capitello in quanto non esisteva l'autostrada realizzata a metà degli anni '50. Fu un'opera viaria costruita senza porre molta attenzione al gioiello artistico ed architettonico della badia trecentesca.

La foto a lato è stata scattata durante l'inaugurazione Capitello "Madonnina delle Rondini", con mons. Mistrorigo al centro: la bandiera sullo sfondo è del Mutuo Soccorso di Vicenza.

Questi erano i luoghi di incontro degli amici di Don Mistrorigo, prete pestato dalle squadracce fasciste nel 1924, il quale coinvolse nell'opera lo scultore Giuseppe Zanetti e il poeta Giuriato.

Facevano parte della "Vecchia guardia", amici che si trovavano all'ombra del campanile di S. Agostino e nella canonica e spesso finivano alla Trattoria Nogarazza.



Foto da Emanuele Zuccato, "Vicenza di ieri", Consonni 1964 p. 81

L'autore della scritta che si legge sul capitello è Adolfo Giuriato, poeta vernacolare, che spesso si rifugiò in questi luoghi.

Di fede socialista, era così apprezzato dai concittadini che nelle elezioni del 1920 risultò il più votato. Cedette il posto di Sindaco a Luigi Faccio.

Il Sindaco Faccio dal 1921 fu a capo della Giunta comunale che durò solo 2 anni, costretta a dimettersi dalla violenza dai fascisti.

Di questo si legge nel Sentiero Urbano della Libertà n° 6.

Davanti alla Badia un monumento ricorda Giuriato. Opera dell'amico Zanetti, fu fortemente voluta fortemente voluta da Monsignor Mistrorigo. Lo storico Franzina tratteggia alcuni aspetti di questa generazione schiacciata dalla violenza fascista e incapace di pensare ad una alternativa.

"Prendete la classica figura di Adolfo Giuriato, amatissimo dai proletari e dai socialisti vicentini, stimato da tutti, persona dolcissima, modesto cantore di cose cittadine, poeta vernacolare non di eccelso livello, ma veramente una degna persona. [...] Può essere preso a emblema di un socialismo che viene distrutto dai vent'anni di dittatura e che riemergerà ammaccato solo in qualche ricordo oppure al massimo, ma in maniera piuttosto effimera, grazie al rimpatrio, dopo la guerra, di quelli che erano dovuti scappare per davvero, i "patriarchi" appunto, come li si chiamava tra il '45 e il '50, del Partito socialista e della sinistra non comunista.

Emilio Franzina, "La sinistra non comunista a Vicenza dalla Liberazione ai primi anni Sessanta (1945-1962)", in "L'insegnamento di Ettore Gallo" a cura di Giuseppe Pupillo, Cierre - Istrevi 2004 p. 221



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal capitello, si continua lungo Via S.Agostino, sottopassando la Tangenziale e l'Autostrada. Immediatamente dopo compare l'Abbazia di S.Agostino. Si sosta davanti all'ingresso.

Don Mistrorigo: prete a S.Agostino, pestato a sangue a Sandrigo

Quanto si osserva fuori e dentro la Badia è in gran parte frutto di Monsignor Mistrorigo, parroco di S.Agostino durante la guerra: sotto la calce dei muri della chiesa intuì che si celava il più grande affresco medioevale vicentino. Riuscì a far eseguire i restauri durante la guerra e nel 1943 presentò ai fedeli la chiesa completamente restaurata.

Fu vittima di un feroce pestaggio da parte delle bande fasciste quando era cappellano a Sandrigo, dove era parroco Monsignor Arena, vittima predestinata del brutale atto.



“L'azione esemplare contro di lui (Mons. Arena, sacerdote della pastorale sociale che favoriva la nascita delle leghe bianche, NdR) fu tentata in occasione delle elezioni politiche del 7 aprile del 1924. I fascisti miravano ad ottenere, in provincia di Vicenza, la maggioranza assoluta dei voti, ma riuscirono invece a conquistare solo la maggioranza relativa. A Sandrigo i popolari e gli altri partiti che si opponevano ai fascisti ottennero un successo clamoroso.

I fascisti iniziarono la loro scorribanda subito dopo la chiusura dei seggi quando bastonarono gli scrutatori popolari e socialisti. Poi, durante la notte, circa 300 fascisti presero d'assalto la canonica cercando Arena. Il sacerdote, informato che si preparava una spedizione contro di lui, aveva abbandonato la parrocchia poche ore prima, e si era rifugiato nel seminario di Vicenza. Bisognava dunque punire in modo esemplare quel prete nemico fin troppo efficace del fascismo, e la spedizione punitiva partì verso Sandrigo subito dopo le elezioni, nella notte tra il 7 e l'8 aprile 1924”.

Sergio Spiller, “Don Giuseppe Arena” di Egida 1997, p. 225

Foto da Sergio Spiller, “Don Giuseppe Arena” di Egida 1997, illustrazione XXVIII

Nella foto, da sinistra, don Regretti, Mons. Arena, don Mistrorigo. Nella foto, Mons. Arena scrisse: “D. Arena ricorda con affetto gli amici per la vita e la morte”.

La miglior descrizione del fatto forse si deve a Neri Pozza, in un dialogo tratto da “Il pidocchio di ferro”.

“«Era un'azione combinata da tempo, i camerati volevano far fuori don Arena, sai quel monsignore arciprete di Sandrigo, sempre attaccato alle sottane di don Sturzo. Qualcuno ha parlato, una donna deve essersi confessata. Insomma don Arena ha saputo che i camerati, una notte, sarebbero andati in canonica ad ammazzarlo. Allora, consigliato dal vescovo, si è rifugiato in Seminario. Bella, eh?».[...]

«Una notte i camerati arrivano a Sandrigo. Suonano, gridano dalla strada sotto la canonica che un infermo ha bisogno del Santissimo. Il cappellano don Mistrorigo salta dal letto, si

precipita per le scale, spalanca la porta. I camerati lo afferrano per la camicia. "Dov'è sconto, don Arena?". Don Mistrorigo non lo sa, ma è pronto a portare il Santissimo al moribondo. "Macché moribondo, gridano quelli, can d'un pretazzo, ci dirai dov'è sconto don Arena". E giù schiaffi e pedate nelle gambe, mentre altri camerati entrano in casa e mettono sottosopra le stanze, e portano fuori dal paese un altro cappellano; e a calci, e a schiaffi gli gridano che vogliono sapere dov'è sconto monsignor Arena. Il cappellano non lo sapeva davvero, e nemmeno don Mistrorigo. Infatti l'arciprete si era rifugiato in Seminario senza dire nulla; ma siccome i camerati credevano che don Mistrorigo volesse fare il furbo, lo hanno legato con una corda, e la corda è stata attaccata al camion. "Metti in moto", ha detto all'autista il capo della compagnia; e al prete: "Parla, altrimenti faccio partire il camion"»[...]

«Per qualche decina di metri, tirato dalla corda, don Mistrorigo ha corso; ma quando il camion ha aumentato la velocità, è incespicato e ruzzolato. Dicono che abbia gridato aiuto con voce terribile. Lo hanno trascinato per più di mezzo chilometro come un sacco di stracci. Infine, fermato il camion, lo hanno slegato, e a pedate urtato nel fosso lungo la strada.

[...] All'alba [...] un contadino di passaggio, richiamato dai lagni del ferito, è corso in paese a chiamare aiuto. I paesani sono usciti con un carro, lo hanno raccolto, steso sulla paglia e portato all'ospedale di Marostica. Gli hanno levato la camicia a brandelli sulla carne viva. È stato medicato e addormentato. Il prete ha avuto accessi di febbre e delirio per sette giorni. Nessuno sapeva se sarebbe riuscito a sopravvivere. Era tutto una piaga.»

Neri Pozza, "Il pidocchio di ferro", Marsilio 1987, pp. 99-101

Anche l'altro cappellano fu pesantemente malmenato: era don Francesco Regretti.

Alba Lazzaretto ricostruisce anche le successive vicende che ebbero come protagonista il vescovo Rodolfi.

"Il Rodolfi telegrafò immediatamente a Mussolini, denunciando il fatto, e la domenica successiva si recò a Sandrigo e, nella chiesa gremita, dopo aver confortato la popolazione costernata, proclamò la scomunica contro gli autori della criminosa spedizione. E certo alle popolazioni dovette fare grande impressione questo atto risoluto, che nessun altro prelado in Italia ebbe l'ardire di fare.

Nel settembre di quello stesso anno, tuttavia, Rodolfi comparve accanto a Mussolini venuto a visitare la città e ad inaugurare il piazzale [della Vittoria, a Monte Berico NdR]."

Alba Lazzaretto, "Bianco fiore e camicia nera", Messaggero 2010, pp. 31-32

Tentativo di arresto di Bene Galla e il salto del Retrone

I controlli sulla cittadinanza da parte dei fascisti erano costanti e meticolosi: ne fece le spese anche Benedetto Galla, Piccolo Maestro e cugino di Nello, trucidato durante il rastrellamento di Malga Fossetta.

Il racconto di Benedetto Galla fa parte di quei fatti divenuti aneddoti che ora fanno sorridere, allora un po' meno. Di questo evento esiste anche la versione scritta da Mario Mirri, ma la briosità del racconto di Bene narra lungamente tutta una serie di particolari che quasi fanno entrare nella scena.

"Ci si doveva incontrare al mattino, di buon'ora, sul sagrato della Chiesa di S. Agostino, Bruno, Mario ed io, per vedere di riprendere i contatti col C.L.N. provinciale e con le altre formazioni armate, dislocate sui monti o sulle colline.

Era l'ottobre del '44. C'erano già stati i combattimenti di Malga Fossetta, di Granezza, del Grappa. Tedeschi e fascisti avevano intensificato la loro sorveglianza: le strade, anche quelle di campagna, erano percorse con sempre maggior frequenza da pattuglie armate, a piedi in bicicletta o in auto, che chiedevano documenti e quasi sempre ne volevano eseguire il controllo nelle caserme.

Il nostro gruppo, dopo le esperienze del Bellunese, dell'Altopiano, dei Lessini, si era trasferito sui Berici, a Fimon, nella valle chiamata dei Molini. Vicino a noi operava Nettuno (Ing. Chilesotti), con un nucleo della «Mazzini», che aveva ricevuto qualche lancio. Lì a Fimon c'era anche Marcello De Maria, col quale avevamo spesso colloqui e dal quale ricevevamo informazioni recenti sulla situazione.

C'era bisogno di predisporre un piano per l'inverno: come svernare, quale attività svolgere, quali obiettivi colpire. Il problema era tanto più urgente in quanto l'esperienza passata ci aveva insegnato come agissero fascisti e tedeschi in caso di combattimenti o di sabotaggi, le rappresaglie contro la popolazione civile erano conseguenze inevitabili. Ora, l'inverno avrebbe necessariamente concentrato la nostra azione nei centri abitati, nei paesi e nelle città, contro i comandi. Oltre tutto, occorreva aver ben presente la responsabilità che ci si assumeva nei confronti delle popolazioni. [...]

Con don Federico, non avevamo mai avuto contatti; tuttavia si era scelto quel posto, sicuri che don Federico non poteva non essere dei nostri. [...]

Quando arrivarono Bruno e Mario, ci lasciò soli e si ritirò in Canonica, limitandosi a salutarci, senza farci raccomandazioni di nessun genere.

Eravamo lì da mezz'ora, quando improvvisa, non vista e non sentita da nessuno, piombò sul sagrato una pattuglia di brigate nere, in bicicletta. Ogni tentativo di fuga era inutile, la distanza tra noi e loro essendo al massimo di una decina di metri ed avendo gli stessi, non appena vistici, deposte le biciclette ed imbracciati i mitra.

Ci chiesero i documenti.

Bruno e Mario avevano delle licenze falsificate in tasca: io niente.

Dissi al sergente che comandava la pattuglia che provenivo da Arcugnano, dove ero sfollato, e che se mi avesse fatto accompagnare da un milite, avrei potuto esibirgli una licenza di convalescenza per pleurite secca destra.

Mi replicò che saremmo dovuti andare tutti in caserma per il controllo e che non mi preoccupassi, perché lì avremmo potuto accertare tutto con calma: prendessimo le biciclette e ci avviassimo davanti a loro.

Al mattino, nel giungere, avevo portato la bicicletta dentro alla Chiesa. Lì per lì, per guadagnare tempo, dissi che non avevo bicicletta e che non sapevo come fare, nè mi potevo far accompagnare dagli altri, dato lo stato pietoso in cui si trovavano i pneumatici delle loro biciclette.

Un milite, che si era dato ad ispezionare attorno e dentro alla Chiesa, disse che in Chiesa c'era una bicicletta, e che avrei potuto prendere quella.

“Va bene” dissi, “ma almeno vado ad avvertire il Parroco, in modo che se qualcuno la cerca, sappia che l'ho presa”.

Mi inoltraì senza correre, verso la porta della Canonica, rassegnato alla cattura [...].

“Ci hanno presi, don Federico: avverta le nostre famiglie, e raccomandi di star calmi, che vedremo di cavarcela.”

“Ma chi vi ha presi, dove, come?”

“Le brigate nere, son lì fuori.”

“E tu scappa, scappa da questa parte.”

Ebbi un attimo di esitazione. D'un tratto mi ricomparvero alla mente le case di California, una località del Bellunese lungo la Valle del Mis, bruciate, nel mese di aprile, dai Tedeschi per il solo fatto che era stata loro segnalata una nostra sosta nei dintorni.

*“Bruceranno la canonica, La porteranno via, Don Federico: avverta le nostre famiglie.”
“Scappa, ti dico, e non pensare alla canonica.”*

Scavalcai la finestra e via, verso Arcugnano. Feci una cinquantina di metri e mi si parò dinanzi un canale che mi parve immenso. Mi girai: fra gli alberi intravvidi i fascisti che circondavano la canonica. Presi la rincorsa e saltai a tre quarti del fossato, quando raggiunsi l'altra riva, mi sentii salvo. Non mi avrebbero preso in quella campagna, la conoscevo come le mie tasche ed i boschi delle colline sovrastanti li avevo battuti da sempre.”



A. Dani e L. Rossi, *“Don Federico – Miscellanea in memoria ed onore di Mons. Federico M. Mistrorigo”*, Tipografia Rumor, 1956 pp. 156-159

Foto in *“La Resistenza vicentina”* a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre / Istrevi 2025 - immagine 47

Nella foto al centro un giovanissimo Mario Mirri, dietro di lui Bruno Magagnato e a destra Bene Galla.

La vicenda ha un seguito, che riesce a strappare un sorriso.

“Questo è il seguito della vicenda, secondo una narrazione inedita di Don Federico, rinvenuta fra le sue carte:

«Il parroco attese un poco, poi, affacciandosi alla porta della canonica, chiese ai militi chi cercassero. «Non è venuto qui un giovanotto a parlare con Lei?». «Qui non c'è nessuno!». «Ma come! Lei non l'ha visto? Era un arrestato senza documenti!». « E volete che un arrestato domandi permesso a me di fuggire?». «Permetta» disse il comandante «che facciamo una perquisizione in canonica». Naturalmente non trovarono nessuno e, seguendo le peste nell'orto, videro che il fuggitivo era saltato dentro il vecchio fiume Cordano e le peste erano nuovamente evidenti al di là del fiume. Al parroco furono ritirati i documenti e fatta denuncia per favoreggiamento di fuga con l'ingiunzione di presentarsi al comandante provinciale della G. N. R.

Il sacerdote non perdette la calma e, pur disponendo delle cose sue, convinto di essere arrestato, si presentò al capitano [...] «Sapete voi che avete una denuncia per aver favorito la fuga di un ricercato?». E il sacerdote: «E io sono venuto qui a denunciare i vostri militi, che lasciano fuggire i ricercati, pretendendo poi che io faccia il poliziotto. Io sono il parroco di S. Agostino!». Il tono del discorso cambiò e non mi si fece nulla.”

A. Dani e L. Rossi, *“Don Federico – Miscellanea in memoria ed onore di Mons. Federico M. Mistrorigo”*, Tipografia Rumor, 1956 p. 160

Tappa 24 Via S. Agostino, 585 – monumento donatore



Per raggiungere la presente tappa, occorre ritornare su **Viale S. Agostino**: a sinistra già si nota il piazzale ove si trova la fermata dell'autobus. Si sosta all'altezza del monumento al Donatore.

Proteste popolari nel dopoguerra

Come ricorda “Nino” Bressan, comandante della Divisione partigiana “Vicenza”, durante la Resistenza ai poveri era stata promessa la terra.

Ma la fame invece imperversa: gli abitanti della zona, stanchi delle promesse dell'immediato dopoguerra, si erano accordati di iniziare volontariamente i lavori di spurgo dei fossati e fiumi, con la speranza di risolvere l'annosa questione dell'acqua alta nelle valli di S.Agostino. C'era anche la fiducia di veder riconosciuto il lavoro svolto attraverso assunzioni.

La foto ritrae uno dei momenti di tensione tra gli abitanti della vallata e il prefetto Dal Cortivo nell'immediato dopoguerra. Il prefetto fu costretto ad intervenire presso la Badia per spiegare i progetti di bonifica e calmare gli animi.

Lo si vede al centro della foto, con Monsignor Mistrorigo alle spalle già provato dalla malattia.

Al posto del lavoro garantito, arrivò la draga “Angelina”, la cui storia poco felice è ancora viva nei vecchi della zona.

Ecco come intitolava il Gazzettino del 9 marzo 1950.



“Anche ieri è continuato il lavoro « volontario » per la bonifica della Valle si S.Agostino”. I disoccupati, abbandonato nel pomeriggio il lavoro di espurgo del Cordano, si ammassano in città per partecipare ad un comizio della Camera del Lavoro. Il dott. Dal Cortivo ribadisce, ad una commissione, il proposito del Governo di esaminare la loro situazione.

Da «Il Gazzettino » - 9 Marzo 1950

Fino agli anni '70 erano una plaga con campicelli coltivati nelle parti più elevati e prati stabili nelle zone che soffrivano della difficile situazione idraulica.

In valle e nelle zone più facilmente coltivabili dei Berici vi erano alcune fattorie.

Lo ricorda Luigi Meneghello.

“La terra è cretosa, tutta cosparsa di riccioli di castagne; ci sono alcune case isolate; la gente che ci abita vive sempre in questo luogo, passa qui tutta la vita. Sono così poveri, che non si capisce come riescano a campare: tutto ciò che si può dire è che stanno in piedi, e quando aprono la bocca vien fuori la voce; mangiano anche, cucinano, e ne danno anche a noi; ridono. Dicono di essere contadini, ma dove sono i campi? Gli uomini vanno a opere, o su pei boschi o là sotto oltre il lago. Le donne fanno figli e minestre, e vanno a prendere acqua coi secchi, e mescolano la polenta.

Dove vanno in chiesa, e a scuola? Chi verrà quassù a curarli, se si ammalano? Quando devono scendere loro in città, ci vanno scalzi con le scarpe in mano: le indossano entrando a Porta Monte.

La loro relativa allegria mi sconcertava.

"Bisognerebbe avere sempre un'espressione lugubre sul viso, fin che ci sono italiani in queste condizioni," dicevo a Bene.

"Avresti una nazione lugubre attorno a un gruppo di valligiani relativamente allegri."

"Se fossi nato qui farei il terrorista."

"E non lo fai lo stesso?"[...]

Queste case non mi parevano edifici, ma modi di vivere; le corti tra i castani, e le viottole, e le stalle, e i sottoportici, tutto era mescolato con la povertà, era questa la forma della valle e della vita italiana.

Dissi a Bene: "Per uccidere la povertà, dovranno massacrare l'Italia.""

Luigi Meneghello, "I Piccoli Maestri", Rizzoli 1976, pp. 253-255

Mario Mirri ricordò che nella prima edizione del libro *I Piccoli Maestri*, quella del 1964 pubblicata da Feltrinelli, a pagina 322 c'era un'altra frase, che poi Meneghello ha tolto nella seconda edizione, corretta e asciugata: *«Ti pare decente, dicevo, studiare e leggere i bei libri, quando ci sono uomini e donne che fanno questa vita?»*.

Le considerazioni di Mario Mirri su giustizia sociale e libertà danno stura alle considerazioni che molte volte divennero motivo di discussione tra i Piccoli Maestri.

"Avevo sempre conosciuto operai di fabbrica, avevo fatto amicizia con diversi di loro. e con loro avevo parlato dei loro problemi: non mi avevano mai detto di desiderare la libertà, non avrebbero saputo cosa farne. Erano preoccupati delle proprie condizioni economiche, di non riuscire spesso ad assicurare alle famiglie e ai figli condizioni di vita meno precarie. Era di maggiore benessere economico che avevano bisogno, di una politica governativa capace di aggredire i problemi sociali e di ottenere miglioramenti delle condizioni di vita non solo dei lavoratori ma di tutti gli appartenenti ai ceti più poveri. A loro interessava non tanto la libertà, quanto la giustizia sociale; condannavano le eccessive disuguaglianze del nostro paese e desideravano che si promuovesse una maggiore eguaglianza sociale.

Mario Mirri, "La guerra di Mario", Laterza 2018, p. 33

Qui termina il sentiero.

Note per il rientro a inizio percorso n° 1



Occorre utilizzare l'autobus della linea 4 per il rientro.

La fermata dell'autobus è a pochi passi dalla tappa.

Durante il viaggio si può approfittare per conoscere la storia di Zeffira. Il luogo ove si svolsero i fatti dista poco più di un chilometro.

Morire a sedici anni

A Sant'Agostino fece scalpore la morte di una ragazzina, Zeffira, giovanissima staffetta. Ferocemente torturata, dopo alcuni mesi morì. Abitava lungo il viale, in prossimità del bivio per Valmarana.

“Il 18 marzo 1945 morì Zeffira Viola, all'epoca nemmeno sedicenne Dal gennaio 1944 era entrata nell'Argiuna. In qualità di staffetta, in casa ospitava le riunioni dei partigiani e nascondeva armi ed esplosivi che poi trasportava in base alle necessità della brigata. Dalla domanda di riconoscimento come partigiana e dalla lettere presentate dal padre Rodolfo, apprendiamo che, dopo il rastrellamento nella zona di Sant'Agostino di Altavilla dell'ottobre 1944, a opera della Polizia ausiliaria controllata dal capitano Polga, fu arrestata perché aveva dato alloggio a Enrico Busatta detto "Barone", comandante della 16ª squadra Guastatori. Durante l'interrogatorio, avvenuto nella sua stessa abitazione, subì delle percosse e fu «macchinettata» con la corrente elettrica. [...] Anche il comandante dell'Argiuna, Leonardo "Tom" Beltrame, comunicò le informazioni in suo possesso: [...] «Dichiaro che la partigiana Viola Zeffira [...] fece parte della Brigata "Argiuna" in qualità di staffetta dal 1° luglio 1944 al 26 dicembre 1944, giorno in cui fu torturata nella sua casa [...] dalla G.N.R perché dicesse dove fossero i partigiani della zona. Ciò avvenne di fronte ai famigliari ed al fratello Ermido [Ermido Viola, classe 1926, partigiano della brigata Argiuna dal 30.04.1944, ndr.], già in stato di arresto. Da quel giorno non godette più buona salute e dopo poco morì.»”

Antonio Spinelli, “Attraversare le linee” in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre / Istrevi 2025 pp. 450-451